L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Un anno, L. 30 (Estero, Fr. 43). Centesimi 60 il numero. Stab. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano.

SOMMARIO DEL NUMERO 33:

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1298
di M. Deeting.

NERO.

Nero Pezzi 3 — Bianco Pezzi 6

A B C D E F G H

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **quattro** mosse.

Soluzione del Problema N. 1295:
(FIDELITAS)

BIANCO.	NERO.
1 T d1–f1	1 A e3–d4
2 T f1–f5+	2 P e6×f5
3 C d7–f6+	3 A d4×f6
4 D e8×b5 matta con belle varianti.	

Solutori: Sigg. generale L. Nascimbene, Stradella; chim. F. Labella, Isernia; Julius Richter, Brünn (Austria); G. Marucchi, Padova; Caffè Federale, Lugano.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

REBUS DANTESCO.

D+ D−

Dott. Luigi Campo

Anagramma.

Fiorin di pino:
Ne' miei giochetti sempre chiaro io sono:
Nell'*un* t'ascondo un nome mascolino.
Fiore d'averno:
Il *secondo*, di notte oppur di giorno,
Mai tu lo dèi cercare nell'interno.
Campagna aprica:
Spero, lettor, non mi darai dell'oca
Se dico: il *terzo* fu moneta antica.
Fior del passato:
Il *quarto*, tu lo sai, molto ha vissuto.
Ora risolvi tu, che ho terminato.

Giulio Zangarini.

Sciarada.

L'eccelse leggi d'ogni mio *primiero*,
Scruta il cultor sagace dell'*intero*.
Inchina l'alma verso l'*altro* mio,
Col prodigo nipote il gretto zio.
D'essermi *terza* chiesi un dì a Maria,
Ma si mostrò perversa, fredda e ria.

Carlo Galeno Costi.

Incastro.

Fiore incarnato:
Dall'ozio e dall'inerzia sono uscito;
Cor lati coll'*intero* il mio peccato.

Gaspare Nasino.

Monoverbi.

1. (2

VA

Avv. Luigi Scatizzi.

2. (5

DUBBIO
ORO

Brandimarte.

Spiegazione dei Giuochi del N. 32:

Rebus dantesco:
NON ODI TU LA PIETÀ DEL SUO PIANTO?
Inferno, II, 106.

Falso diminutivo:
CAPO — CAPELLO.

Monoverbo sillogistico:
R, in mezzo agli AFFARI, è AGENTE: quindi R - E - AGENTE.

Scarto:
QUES - I - TO — QUESTO.

Monoverbi:
1. MI - TRA - GLI - A.
2: D - È - COLL - ARE.
3. CON - GI - UN - TI.

☞ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. Tedeschi (per l'Illustrazione Italiana). *Milano, Via Goito, 5.*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXIX. - N. 33. - 17 Agosto 1902. Centesimi 60 il Numero.

L'incoronazione di Re Edoardo VII. — S. M. ENTRA NELL'ABBAZIA DI WESTMINSTER (disegno di A. Minardi, da schizzo di G. Amato).



Barone. Baronessa. Contessa. Conte

I costumi di cerimonia portati dai Pari del Regno all'incoronazione di Re Edoardo VII.

DOPO L'INCORONAZIONE.

Finalmente il voto di tutto l'Impero Britannico è soddisfatto. Re Edoardo VII è stato incoronato; la cerimonia si è compiuta il sabbato 9 agosto, sotto un sole compiacente — *a King's weather* — come si era veduto nei giorni di giugno, quando il giubilo universale si mutò d'un tratto in universale sgomento.

La Regina Vittoria, la gloriosa fondatrice dell'Impero, la madre del re attuale, in sessantaquattro anni di regno felice aveva avuto sempre propizio il sole, c questo in Inghilterra non è poco. In tutte le straordinarie circostanze nelle quali la Regina Vittoria aveva dovuto presentarsi in pubblico, ufficialmente, in forma solenne, il sole aveva illuminata la sua augusta figura, e tutti i buoni sudditi si erano abituati a salutare il *Queen's weather* — tempo da regina! — come un segno del favore celeste per l'Augusta Sovrana e per l'Inghilterra.

Il giugno del 1902 aveva recato a re Edoardo lo splendido sole augurale; ma la malattia improvvisa aveva portato in mezzo, nell'ora dell'incoronazione, attorno alla persona del re, quelle nubi, che il sole aveva scacciate da sè; e gl'inglesi, i leali inglesi, ne erano inconsolabili. Re Edoardo non ha il sole di sua madre!... Ma il sole è venuto, è venuto in agosto, come era venuto in giugno, e l'incoronazione del 9 agosto è stata illuminata — almeno nelle prime ore del giorno — da un sole propizio, degno della *Victorian era.*



Corona di Sant'Eduardo, con la quale sono incoronati i Re d'Inghilterra, fatta per il Re Carlo II, in memoria dell'antica corona distrutta per ordine del Parlamento durante la Rivoluzione.

Si può dire che il sole accese d'un tratto l'entusiasmo dei milioni e milioni di sudditi inglesi precipitati a Londra da ogni parte dell'Impero. Se il sole non fosse apparso all'orizzonte la mattina del 9 agosto, il dubbio sarebbe rimasto negli animi fino al momento di vedere uscire il corteo dal palazzo di Buckingham; ma il sole indorava la cupola di San Paolo, la statua di Nelson, la granata ardente del Monument, le torri di Westminster, ed ogni dubbiezza scomparve; non vi fu, non vi potè essere che entusiasmo.

Dai tempi di Giacomo II la spettacolosità della reale processione — come si compì dal regno di Enrico IV al regno di Carlo II — era abbandonata. Shakespeare descrisse la processione di Enrico IV dalla Torre di Londra all'Abbazia di Westminster con parole luminose; e lord Macaulay nella sua storia d'Inghilterra si dolse che da Giacomo II fosse stata soppressa la parte più popolare della cerimonia — la pubblica processione — augurando che si rinnovellasse.

Toccava a Re Edoardo VII, attraverso tante penose alternative, soddisfare il voto dello storico insigne, il voto del popolo inglese, il voto, come ha scritto nel giugno scorso il visconte di Esher, dell'intero Impero, Britannico, Indiano e Coloniale.

L'entusiasmo frenato, compresso; quell'entusiasmo che in giugno poteva espandersi per tutta una settimana di feste, in agosto non ha avuto disponibile che una sola giornata; ma ha dominato irrefrenabile, imponente, quasi spaventoso, da Piccadilly allo Strand, da Pall Mall al cuore della City, da Buckingham-palace a Westminster; nelle vie affollate, sbarrate, cordonate da non meno di 40 000 uomini fra guardie di polizia e soldati, come sotto le immense severe arcate dell'Abbazia, dentro la quale, sui loro alti stalli stemmati, i Pari e le Paresse nei loro abiti di rigore, con le splendide corone nobiliari in oro massiccio e gemme autentiche sul capo, rigidi, senza fiori, ansiosi ed immobili parevano

fondersi con le statue marmoree adornanti i *corners* del tempio, il lato degl' illustri pensatori e statisti, come Bacone, come Pitt, come Chatam, come Disraeli, come Gladstone, e il lato dei poeti e degli artisti, come Grote, come Garrick, Addison, Macaulay, Mason, Gray, Coley, Tennyson, Longfellow.

■

Come descrivere una simile cerimonia? Il *Times*, il giornale colossale, esprimente su tutte le vitali questioni il pensiero delle classi dirigenti dell' Impero, ha dedicato al grandioso avvenimento quaranta delle sue fittissime colonne del numero di lunedì mattina, e rompendo una consuetudine rigorosamente rispettata per 117 anni, ha dedicata una propria grande pagina ad un' incisione riproducente la cerimonia.

La folla di Londra, folla non di migliaia, ma di milioni di creature, ha ingombrato il centro della metropoli dalle primissime ore del mattino fino alle tardissime della notte. D'ora in ora al deliberato entusiasmo mutava l' obbiettivo, non scemandone il *diapason:* le truppe sfilanti per occupare i posti prestabiliti; lo sfilare delle carrozze pittoresche, d'ogni stile, d'ogni foggia, d'ogni colore, recanti all'Abbazia di Westminster i Pari e le Paresse circondati di un lusso medioevale che non si vedeva, in pubblico, da quasi tre secoli. Si è fatta l'incoronazione del Re d'Inghilterra; ma ogni Pari può dire di avere fatta la propria. Attorno alla corona di Sant'Edoardo si sono affollate, raggianti d'oro, di diamanti, di rubini, di smeraldi, d'ogni gemma più preziosa e di perle, tutte le corone dei 563 Pari del regno, duchi, marchesi, conti, visconti, baroni, gelosi delle proprie prerogative nobiliari e feudali; altrettante Corti prosperanti all'ombra della corona britannica ed aspettanti da oltre un anno l'ora e il momento di sciorinare agli occhi di Londra e dei rappresentanti di tutto il mondo il fasto della rigida e fiera nobiltà anglo-sassone.

E quale nobiltà! Guardate ad Enrico Fitz-Alan-Howard, duca di Norfolk, conte maresciallo e maresciallo ereditario d'Inghilterra: egli è il 15.° duca di Norfolk, la sua stirpe risale per lo meno al X secolo, ai tempi di Leofrico, padre di Erevardo od Ovardo; egli è alla testa dell'aristocrazia inglese e discende da Tomaso Plantageneto, quinto figlio partorito al Re Edoardo I dalla Regina Margherita di Francia, e creato conte di Norfolk nel 1312. L'antica eredità passò per linea



Re Edoardo VII presta il giuramento (disegno di J. Finnemore).

femminina nelle case dei Segrave, dei Mowbray, degli Howard. Gli Howard discendono da Erevardo, capo dei ribelli sassoni sotto Guglielmo il Conquistatore, e rappresentano, per via di matrimonio, la famiglia dei Fitz-Alan, conti di Arundel. È tutto il Medio-Evo che rivive in loro; e il ducato attuale di Norfolk data dal 1483, quasi da cinque secoli, cioè dalla successione degli Hovard. Insomma una Corte, quasi per nulla inferiore a quella del Re, e raggiante di luce propria nel firmamento splendidamente costellato della britannica nobiltà.

Il sentimento imperiale monarchico degl'inglesi ha avuto la sua grande giornata di espansione e di giubilo; tutti hanno gridato: *viva Edoardo VII!... Dio salvi il re!...* Ma quelle cinquecento e più corti di Duchi, di Marchesi, di Conti, di Visconti, di Baroni del Regno rivivevano, in quella grandiosa cerimonia, con tutto l'avito splendore; innalzavano il re che aveva offerta loro l'occasione di innalzarsi agli occhi del popolo; gridavano nell'*evviva al re* il proprio *evviva!...*

La duchessa di Portland portava in testa un



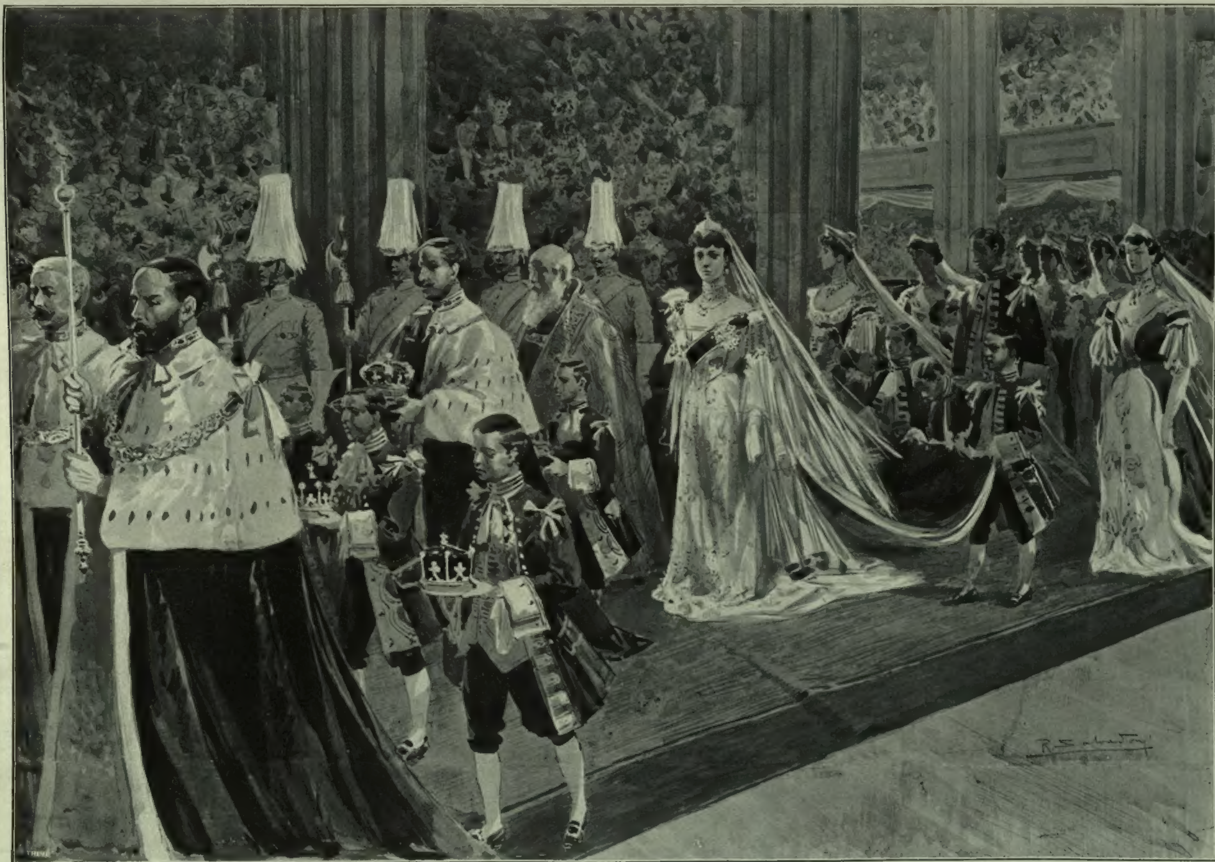
Il principe di Galles fa l'atto d'omaggio ad Edoardo VII (disegno J. Finnemore).

corona ducale del valore di un milione e mezzo di franchi; la sola gemma di mezzo era valutata diecimila sterline; una Paressa d'Irlanda, in omaggio alla propria isola, l'isola verde per antonomasia, portava una corona tutta tempestata di smeraldi, il più piccolo dei quali misurava tre centimetri quadrati di superficie!...

Quali splendori!...

"Che cosa vi può mai essere di più bello a vedersi nel mondo?" domandò Orazio Walpole, abituato alle bellezze di spettacoli d'ogni genere; e rispose egli stesso alla propria domanda dicendo: — "Una incoronazione". Che cosa può far parlare maggiormente il popolo? — chiese ancora Orazio Walpole, e rispose ancora: — Una incoronazione!... Quale è, domandò egli ancora, la cosa che lascia la maggiore soddisfazione in chi ha potuto vederla? — ed egli rispose ancora: — Una incoronazione!...

A questo modo si è conservato intatto nel popolo inglese l'entusiasmo per una cerimonia che fu veduta sole tre volte nel secolo XIX; e vivono tuttora in Inghilterra i testimoni delle incoronazioni di Giorgio IV, di Guglielmo IV e della regina Vittoria. Essi hanno varcato il passo fra i due secoli e possono morire felici. Hanno vista anche l'incoronazione di Edoardo VII, la



L'incoronazione di Re Edoardo VII. — Il corteo della Regina Alessandra in Westminster (disegno di R. Salvadori, da schizzo di G. Amato).



La testa del corteo all'Abbazia. — I trombettieri della guardia reale a cavallo.



Lord Wolseley.



Lord Roberts.

prima incoronazione del secolo XX; l'incoronazione nella quale, malgrado le ingrate circostanze, sono state rinnovate per il pubblico, l'indomani della celebrazione della pace coi Boeri, tutte quelle grandiose manifestazioni esteriori, che un uomo come lord Macaulay giudicava necessarie all'educazione del sentimento monarchico delle masse.

Le masse hanno avuto fremiti insuperabili, ed hanno tributato gli onori del trionfo non solamente al Re e alla Regina, ma a chi, nello sfilamento pittoresco e smagliante, rappresentava



I corazzieri reali (*household cavalry*).



La fanfara della guardia reale a cavallo.

le recenti fortune delle armi e della diplomazia britannica e il rinsaldamento dell'Impero coloniale — a lord Kitchener ed a lord Roberts. Gli echi dell'entusiasmo britannico per il ritorno dall'Africa del Sud dei *free-city-volounteers* e dei generali vittoriosi, hanno risuonato frequenti nella colossale manifestazione del 9 agosto, aspettata dal popolo ansiosamente, e voluta per il re e per l'Impero, dopo sessantaquattro anni di strordinario incremento del Regno.

Nel giugno del 1838, quando, il giorno 28, fu incoronata regina Vittoria, madre di Edoardo, la popolazione dell'Inghilterra era di 18 milioni di abitanti, e Londra sola ne contava 2 500 000: oggi Londra ha 5 milioni di abitanti; il Regno Unito ne conta 41 milioni, e l'Impero Britannico ha 395 milioni di sudditi!....

All'incoronazione di re Edoardo, le Colonie, le gemme di quella corona imperiale che ha costato all'Inghilterra lotte così ostinate, sopportate con una fermezza ammirevole coronata dal successo finale, che è premio certo a chi sa durare, erano rappresentate da principi fedeli e da



L'incoronazione di Re Edoardo VII. — Il corteggio si avvia all'Abbazia di Westminster (da fotografia della The Art reproduction, di Londra).

soldati agguerriti e devoti, che il re, coronato, ha passata in rivista martedì, 12 agosto, nei giardini del Buckingham-palace.

“Io provo gran piacere nel vedervi — ha detto loro il Re — e nel dichiararvi che ho apprezzato altamente il vostro patriottismo e la vostra condotta brillante nell'Africa Australe. I servizî che voi avete resi alla metropoli rendono più solida anche l'unione delle nostre colonie lontane con tutte le altre parti del mio grande Impero. La mia malattia ha prolungato in modo imprevisto il vostro soggiorno in Inghilterra, ma io spero che voi vi sarete divertiti e che la vostra visita nelle varie parti del paese dei vostri antenati vi abbia fatto piacere. Dio vi benedica! Io vi auguro un ritorno gradevole e sicuro ai vostri focolari.„

L'Impero, di tutti per tutti, e il focolare — *the home* — regno individuale di ciascun suddito britannico: queste sono le due corde sensibili del popolo inglese, e il re le ha fatte vibrare parlando ai soldati coloniali; il re che il giorno innanzi aveva pensato ai malati ed ai vecchi, divenuti inabili al lavoro nel servire utilmente l'Impero, mettendo a piena e libera disposizione dello Stato la reale residenza di Osborne, sacra per le memorie dell'êra di Vittoria, e spettante di diritto, per eredità all'“incontestato„ re Edoardo VII, difensore della Fede.

Questo, teologicamente, è il titolo del re d'Inghilterra; ma Edoardo VII, prestando, sabato 9 agosto, il solenne giuramento di rito nelle mani dell'arcivescovo di Canterbury non ha ripetute le antiche comminatorie riprovanti i riti cattolici. Edoardo VII è nel sentimento di tutti gl'inglesi il re della conciliazione, il re della pace; e con questo sentimento, sabato, dentro la grandiosa abbazia di Westminster e fuori di essa, nella immensa metropoli, nel grande Regno, nello sterminato Impero tutti i leali sudditi inglesi con un entusiasmo, che tormentose settimane d'angoscia avevano contenuto, hanno gridato concordi: “Dio salvi il re!...„

■

La grande metropoli si riscuote ora lentamente dalle emozioni dei passati giorni. Non meno di sette milioni di umane creature di ogni parte del mondo si sono mosse turbinosamente per le sue vie immense, e le 1394 persone ricoverate, nella grande giornata dell'incoronazione, nelle innumerevoli ambulanze disseminate per Londra, rappresentano un *minimum* insignificante in tanta vastità di ambiente e in così grande densità di movimento. Sono stati, specialmente, svenimenti per stanchezza, e ne sono stati colpiti di preferenza i soldati, rimasti dieci ore sotto le armi senza che si fosse pensato a rifornirli almeno di acqua, in un paese dove l'umanitarismo è così enfaticamente proclamato.... per le bestie!...

La fine della cerimonia dell'incoronazione nell'interno dell'abbazia di Westminster ha dato luogo, sulla grande porta del tempio, ad una confusione, che in nessun paese del mondo sarebbe possibile vedere uguale. Pari e Paresse, in tutta la loro pompa medioevale, uscenti in folla, urtantisi, cercando di aprirsi un varco per arrivare alle rispettive carrozze, non riuscite ad avvicinarsi al tempio. Splendide dame coronate da duchesse e da marchese sedevano stanche, spossate sui gradini della chiesa, disperando di poter raggiungere il proprio cocchio dorato; conti e visconti, coi ricchi manti e le corone sul capo, spingevansi qua e là invano alla conquista di un *cab*, che non era possibile afferrare; una duchessa delle più illustri si lasciò cadere dal capo la corona preziosa i cui giri di perle si sfilarono, e le perle, del valore di 20 sterline ciascuna, andarono perdute fra la folla turbinante; lord Anglesey, del quale tutta Londra si è occupata per due settimane a proposito di un grosso furto di gioielli da lui sofferto, non riuscendo a trovare un qualunque veicolo che lo riconducesse alla propria marchionale residenza, si tirò sul braccio lo strascico del fastoso manto, per salvarlo dalla poltiglia della strada, si cacciò



La carrozza reale di Stato ritorna da Westminster (fotografia V. Gribayedoff).



Il Globo portato dal Re.

la fulgida corona sotto l'ascella e se ne andò a piedi fino a Piccadilly, seguito da una folla di monelli — uguali in tutto il mondo — e non riuscì a sottrarsi al *charivari* che rifugiandosi in un ristorante!...

L'incoronazione è compiuta e re Edoardo, la regina Alessandra, il governo e il popolo inglese ne sono felici.

La salute del re è stata messa alle maggiori prove: a chi lo vide incoronato in Westminster apparve ringiovanito, ingrandito, maestoso, solenne.

Saper farsi incoronare — questo gl'inglesi vogliono assolutamente dai loro re.

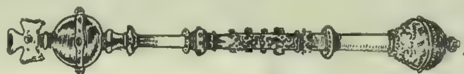
Il vescovo di Bristol nel 1761 notò che Giorgio III, il bisavolo del re Edoardo VII, "fu grandemente ammirato all'incoronazione ed encomiato da tutti, specialmente per il modo col quale si assise sul proprio trono dopo l'incoronazione. Nessun attore — scriveva quel venerabile vescovo — nessun attore nel personaggio di Pirro — nella *Distressed Mother* — nemmeno Booth, tanto celebrato per ciò nello *Spectator* — mai ascese sul trono con maggior grazia e dignità."

Il visconte Kitchener, Lambton e Gaslee sotto l'arco del Canadà (fotografia R. W. Thomas).

Queste grazie regali voleva vedere il popolo inglese nel re Edoardo VII; vi era un'inquietudine morbosa, di vedere, di sapere come il re Edoardo e la regina Alessandra si sarebbero comportati durante la splendida e sacra cerimonia destinata a chiudere la *Victorian era* e ad aprire effettivamente il nuovo regno; e il re e la regina, usciti da una dolorosa prova di sofferenze fisiche e morali, che avrebbero fiaccato la fibra di qualsiasi mortale, hanno superato trionfalmente la prova dell'incoronazione, alla quale sono andati incontro con una rassegnazione e con una fede che rimarranno memorande.

In tutto l'Impero britannico si esulta, ed ogni leale inglese raccoglie geloso le impressioni, i ricordi di questi giorni, che sono già storia e che iniziano un nuovo capitolo della storia di un Impero, che ha tanta parte ed è tanta parte nelle cose tutte del mondo. Chi non augurerà sinceramente a quell'Impero, al suo Sovrano, al suo popolo i benefizi della pace, benefica a tutto il Mondo?...

God save the King A. C.



LA FESTA DEI GIGLI A NOLA.

Altra volta, nell'Illustrazione Italiana parlammo di questa solennità popolare che si celebra in onore di San Paolino da Nola: la festa di questo santo (nato a Bordeaux nel 353, sposatosi in Spagna, morto a Nola di cui era vescovo) cade il 22 giugno. Com'è noto, fu San Paolino, che inventò le campane; le quali furono chiamate in latino *nolæ*, e *campane* in italiano, dalla Campania (oggi Terra di Lavoro) dove sorge appunto Nola. E fu San Paolino anche l'origine della *festa dei gigli*. Eccone la gentile leggenda medioevale:

I Goti, condotti da Alarico, dopo aver saccheggiata Roma, irruppero in Terra di Lavoro: smantellarono Nola e vi fecero molti prigionieri, trascinandoli in Africa. Paolino spinse tanto la sua abnegazione da darsi spontaneamente prigioniero ai nemici in cambio d'un giovanetto, di cui la madre inconsolabile piangeva la perdita. Quando, liberato qualche anno dopo dalle mani dei barbari, Paolino tornò a Nola (era un 22 giugno) tutt'i cittadini, con indescrivibile entusiasmo, lo accolsero fra candidi gigli. Da qui l'annuale *festa dei gigli*. Ma nella festa di Nola non si tratta di gigli côlti nei giardini, bensì di enormi obelischi di cartapesta, variopinti, luccicanti e ornati di gigli costruiti col gesso e con veli.... Il vertice di quegli obelischi, che si ergono nella piazza maggiore di Nola, sorpassa i tetti più alti. Sono costruiti da artefici speciali del paese; e sono portati sulle spalle d'uomini robusti, i quali dopo d'averli schierati in bella mostra davanti al palazzo municipale, li conducono per le vie serpeggianti della città e li fanno ballare secondo la cadenza data da un capo, mentre le musiche suonano allegramente.

Quegli obelischi, avanzandosi, disegnano i passi di balli noti, come la quadriglia!... I loro portatori e agitatori vestono di bianco col fez orientale rosso: il loro capo li precede e batte il tempo.

Fra i portatori vi sono di quelli che si sobbarcano all'immane fatica per guadagno (il peso degli alti obelischi è enorme); ma altri si sacrificano ben volentieri al lavoro per ambizione personale o devozione al Santo.

IL GENERALE ANNIBALE FERRERO.

È triste, penoso dover registrare quasi ogni settimana la morte di benemeriti illustri, che avrebbero potuto rendere ancora all'Italia e alla scienza illuminati servigi.

Porro, Negri, vanti della chirurgia, delle lettere, della filosofia, del Senato; ed ora Annibale Ferrero, generale e senatore anch'egli, onorato da tutto il mondo scientifico.

Annibale Ferrero era nato a Torino l'8 dicembre 1839. Fece con onore gli studi secondari a Genova (nel Collegio Nazionale) e a Torino, dimostrando speciali attitudini per le matematiche. Nel 1857, quando già c'era nell'aria il presentimento che l'ardita politica di Vittorio Emanuele e del conte di Cavour avrebbe presto condotto a nuove lotte per l'indipendenza italiana, il giovine Ferrero lasciava la Facoltà matematica dell'Università di Torino per entrare all'Accademia militare. Uscitone nel 1859 tenente del Genio, ebbe presto occasione di distinguersi come aiutante del generale Menabrea agli assedii di Ancona, di Capua e di Gaeta (1860); vi guadagnò due medaglie d'argento al valor militare



Nola. — La festa dei gigli. — Gli obelischi (gigli) innanzi al palazzo comunale (fotografia di Francesco Palma).

e la promozione — con encomio speciale — al grado di capitano.

Nel 1864 entrò nel Corpo di Stato maggiore, e, fatta la campagna del 1866, fu promosso maggiore. Con questo grado fu chiamato, dopo pochi anni, a dar prova delle sue speciali cognizioni e attitudini scientifiche presso l'Istituto topografico militare di Firenze, allora diretto dal generale Ezio De' Vecchi. Dalla nomina del Ferrero a capo della Divisione geodetica comincia — si può ben dire — per l'Istituto un periodo di lavoro fecondo, animato da spirito innovatore.

Già fino dal 1865 i generali marchese Giuseppe Ricci ed Ezio De' Vecchi avevano introdotto nei lavori dell'Ufficio tecnico dello Stato maggiore — costituito poi in Istituto autonomo nel 1872 — i metodi usati in Germania da circa mezzo secolo, aventi per fondamento la teoria dei *minimi quadrati*. Il Ferrero, che si era reso padrone di quei metodi studiando le opere di Gauss, di Bessel e Baeyer, di W. Struve, di Andrae, e che aveva già avuto occasione, in diverse missioni all'estero, di vedere da vicino come fossero condotte le operazioni geodetiche in diversi Stati d'Europa, pubblicò, nel 1876, la sua *Esposizione del metodo dei minimi quadrati*, comprendente anche le applicazioni alla Geodesia, libro che costituisce anche oggi uno dei migliori testi su tale importante e difficile materia. E già nel 1873 egli aveva pubblicato una Memoria "sul sistema di proiezione più conveniente per le carte topografiche d'Italia", dove si dimostrano i vantaggi della proiezione policentrica, nella quale ogni foglio costituisce come una carta isolata ed indipendente, col suo centro di proiezione nel centro di figura del foglio stesso. Questo fu il sistema adottato per la costruzione della gran carta d'Italia dell'Istituto geografico militare, alla scala di 1 a 100 mila, in 277 fogli.

Costituitasi, nel 1864, a Berlino, per iniziativa dell'illustre generale Baeyer, l'Associazione geodetica internazionale, l'Italia entrò sollecitamente a farne parte, rappresentata dal generale Ricci e dal prof. Schiaparelli, delegati italiani alla prima conferenza geodetica internazionale tenutasi in Berlino nel 1864. Contemporaneamente il governo italiano costituiva una "Commissione italiana per la misura del grado", che più tardi mutò il suo nome in quello di "Commissione geodetica italiana." Ne fu primo presidente il generale Ricci, sostituito poi dal generale De' Vecchi. Il maggiore Ferrero fu chiamato a far parte della Commissione nel 1873, con le funzioni di segretario. Nei Verbali (*Verhandlungen*) delle Conferenze geodetiche internazionali figura, per la prima volta, il nome del Ferrero insieme a quello del generale De' Vecchi, in qualità di delegato italiano alla IV Conferenza generale tenuta a Dresda nel 1874.

D'allora in poi la vita scientifica del Ferrero si può riassumere a grandi tratti così: collaborazione attiva — diventata, nel 1885, direzione energica ed illuminata — ai lavori dell'Istituto geografico militare e della Commissione geodetica italiana, di cui fu eletto presidente nel 1883; partecipazione assidua ed apprezzatissima a quella grande intrapresa scientifica che dopo il 1886 porta il nome di *Internationale Erdmessung*.

In seno all'Associazione geodetica internazionale il Ferrero divenne ben presto una delle personalità più stimate e più influenti, grazie alla sua alta competenza tecnica sorretta da vasta coltura storica e letteraria; grazie alle sue qualità oratorie e cognizioni linguistiche; al suo tatto e senso pratico; alla innata distinzione de' suoi modi. Nel 1888 fu eletto membro della Commissione permanente, che, fino al 1896 — epoca di un rinnovamento negli statuti dell'Associazione — ne costituiva il potere dirigente. Nel 1891 fu eletto vice-presidente della Commissione permanente, e nella Conferenza generale di Berlino del 1895, dove la Commissione permanente nella sua forma antica fu soppressa, il generale Ferrero fu eletto vice-presidente dell'Associazione, per tutta la durata della nuova convenzione internazionale, cioè per 10 anni a partire dal 1897.

In seguito ad una missione speciale a Berlino nel 1875, presso l'Istituto geodetico prussiano, il Ferrero si guadagnò la stima e l'amicizia del generale Baeyer, fondatore e direttore di quell'Istituto. I rapporti tra l'il-



Nola. — La festa dei Gigli in onore di San Paolino (disegno di Edoardo Matania).



Fot. A. Mignone, di Alessandria

Il generale Annibale Ferrero
n. a Torino l'8 dicembre 1839; m. a Roma il 7 agosto.

lustre geodeta prussiano e il nostro giovine uffiziale continuarono così amichevoli e frequenti, che quando più tardi, in occasione della Conferenza generale di Roma del 1883, il Governo italiano decretò il conferimento d'una speciale medaglia d'oro al generale Baeyer, nessuno più del generale Ferrero apparve indicato a presentare quella segnalata onorificenza al venerando militare-scienziato trattenuto a Berlino dalla sua grave età. Questa Conferenza — non è inutile ricordarlo — per la sua solennità e per l'importanza dei suoi lavori, fu una delle più memorabili dell'Associazione geodetica internazionale, e fu presieduta dal Ferrero, allora comandante il 3.° reggimento di fanteria.

Al generale Baeyer, morto nel 1885 in età di quasi 91 anni, il generale Ferrero ebbe occasione di rendere pubblicamente un nuovo omaggio nel 1894, quando l'Istituto geodetico prussiano celebrò con grande solennità il centenario della nascità del suo illustre fondatore. Dopo il discorso commemorativo pronunziato dal prof. Helmert, direttore dell'Istituto, prese la parola il generale Ferrero, come rappresentante la Commissione geodetica italiana e l'Accademia dei Lincei, e come vice-presidente dell'Associazione geodetica internazionale, e pronunziò uno splendido discorso.

La cosa fu molto gradita a Berlino, e l'opuscolo commemorativo di quella cerimonia, pubblicato dall'istituto geodetico prussiano dice che "la presenza del gen. Ferrero diede alla festa un significato internazionale; essa ebbe tanto maggior valore in quanto che fu lui a entrare più energicamente nelle vedute del Baeyer sull'importanza di esatti rilevamenti topografici per la scienza e per la pratica, in modo che il complesso dei lavori geodetici nel suo paese non solo soddisfa alle più alte esigenze scientifiche, ma insieme offre le basi più sicure per le misure della vita pratica, come ad esempio per le costruzioni ferroviarie ed idrauliche, per l'amministrazione finanziaria e del Catasto, per le grandi misure agricole e forestali, ecc.

Le benemerenze tecniche del Ferrero per ciò che egli fece nella formazione del nuovo Catasto Italiano, saranno lungamente ricordate. Presieduta da lui, che in quegli anni era direttore dell'Istituto geografico militare, cominciò a funzionare nel 1888 la Giunta superiore del Catasto, e per sei anni di seguito, cioè fino al principio del 1894, i lavori catastali in Italia ebbero un impulso energico ed un'impronta di grande serietà scientifica. Le "Istruzioni„ emanate in quel tempo dalla Giunta superiore, sui lavori trigonometrici, sulle poligonazioni, sul rilevamento particellare, ecc., rimangono veri modelli del genere. Vi si riconosce la mente direttrice di un uomo nutritosi della sostanza scientifica dei grandi geodeti tedeschi.

Le esigenze del servizio militare gli fecero abbandonare definitivamente nel 1893 la direzione dell'istituto geografico, dove era rimasto anche col grado di tenente generale: cosa nuova e che fu resa possibile da una disposizione fatta apposta per lui, che, come direttore dell'Istituto, era veramente *the right man in the right place.*

Nominato senatore il 21 novembre 1892, pronunziò in Senato discorsi molto apprezzati su questioni militari. In principio del 1895 egli comandava la divisione militare di Bologna, quando il Governo lo nominò ambasciatore a Londra. In questa alta carica rimase tre anni e mezzo, acquistandosi grande stima e seria considerazione presso la Corte e i personaggi inglesi più eminenti nel campo della politica e della scienza. Alla sua partenza da Londra (giugno 1898) la Colonia italiana gli offerse solennemente un artistico ricordo attestante le benemerenze dell'ambasciatore verso i nostri connazionali residenti in Inghilterra. In quella stessa occasione l'Università di Cambridge lo nominò *doctor juris honoris causa*, distinzione che gli era già stata conferita qualche anno prima dall'Università di Glascow

Era socio delle principali Accademie scientifiche italiane e straniere, come la Reale Accademia dei Lincei, la Società italiana delle Scienze detta dei *Quaranta* e la Reale Accademia delle Scienze militari di Stoccolma. Era anche insignito della grande medaglia prussiana per le arti e per le scienze; era cavaliere del Merito civile di Savoia, ufficiale della Legion d'onore, ecc.

Rimangono di lui importanti pubblicazioni scientifiche, scritti, memorie, discorsi, fra' quali quello detto nel 1892 ai Lincei, intorno ai "Pensieri sulla precisione delle misure„: e negli Atti della Commissione geodetica italiana e dell'Associazione geodetica internazionale sono numerose le sue Relazioni, tra le quali tiene il primo posto il voluminoso *Rapport sur les triangulations.*

Lasciata nell'estate del 1898 l'ambasciata italiana di Londra, venne in Italia a tenere, per pochi mesi, il comando del Corpo d'armata di Alessandria, poi, con decreto 12 marzo 1899, venne destinato al comando del III Corpo in Milano, dove le sue alte qualità intellettuali e morali, di scienziato, di gentiluomo, di erudito e di valoroso soldato furono universalmente apprezzate; e la sua partenza da Milano, per essere stato, con decreto del 16 gennaio 1902, messo a disposizione del ministero, dispiacque generalmente.

Nessuno avrebbe pensato che un uomo dall'aspetto ancora così fiorente sarebbe scomparso così presto, a soli 62 anni compiuti. Colpito da malore in Roma il giorno 4 corrente, il male non parve grave, ma precipitosamente si determinò un processo emiplegico, e la sera del 7 agosto il generale Ferrero era spento.

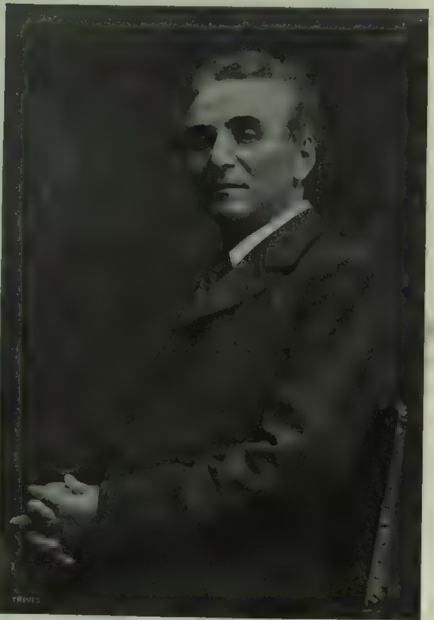
Era dei più illustri che onorassero l'esercito italiano, il Senato, la scienza; e la sua perdita è stata dolorosamente sentita anche oltre i confini d'Italia.

GIOVANNI EMANUEL.

L'arte drammatica italiana ha perduto in Torino, l'8 corr., uno dei suoi celebri attori classici — Giovanni Emanuel, erede e prosecutore originale delle tradizioni lasciate al teatro drammatico italiano da Gustavo Modena, da Bon, da Ernesto Rossi, da Tomaso Salvini.

Egli era nato a Morano sul Po (Casal Monferrato) l'11 febbraio 1848; non aveva dunque che 54 anni, ma da anni la sua fibra era travagliata dai malanni, aggravati da una lunga lotta per l'esistenza combattuta serenamente, filosoficamente, con una superiorità di carattere degna di migliore fortuna.

Dal padre era stato avviato agli studi classici, ma al finire del terzo anno di liceo, Giovanni si sentì dire dall'afflitto genitore che i mezzi per mandarlo all'università non c'erano. L'Emanuel si acconciò allora ad un modesto impiego privato, ma quella non era vita per lui, e vi durò pochi mesi. Nel giugno del 1866, disperando dell'avvenire, si buttò alla carriera del comico nella compagnia di Bellotti-Bon, esordendo come secondo brillante; ma il suo temperamento, le reminiscenze degli studi classici, lo portarono presto alle parti di primo attore, e vi riuscì, con ammirevole pertinacia superando sè stesso, cui la natura non aveva dato nè felicità di voce, nè felicità di portamento scenico. Egli non era nato *figlio dell'arte,* ma appena mosse i primi passi sulla scena lasciò scorgere che ne sarebbe divenuto un padrone, portandovi il temperamento di un entusiasta, di un apostolo.



Fot. Bertieri, di Torino

L'artista Giovanni Emanuel
n. a Morano sul Po l'11 febbraio 1848; m. a Torino l'8 agosto.



Civitavecchia. — La festa di Santa Firmina (disegno di Dante Paolocci).

Egli si affermò con un'ammirevole creazione del personaggio del conte Sirchi, nel *Duello* di Ferrari, e proseguì appassionatamente nel dare tutta la sua anima all'arte.

Giovanni Emanuel fece parte della famosa compagnia stabile dei Fiorentini di Napoli, con Achille Majeroni, Giacinta Pezzana ed Eleonora Duse. Fu con Cesare Rossi, con Virginia Marini, coi quali ultimi, divenuto capocomico nel 1878, fu anche consocio. Fece allievi eccellenti come la Reiter e Zaccone.

Il repertorio di Giovanni Emanuel, se comprendeva alcune delle più note produzioni del periodo, diremo così, naturalistico, distinguevasi tuttavia per la larga parte in esso fatta al teatro classico e romantico, e le interpretazioni nelle quali non ebbe forse rivali, furono il *Mercadet*, il *Matrimonio di Figaro*, il *Don Carlos*, i *Masnadieri*, il *Duello*, l'*Amleto*, l'*Otello*, il *Re Lear*.

Shakespeare specialmente era la sua passione, e fu la sua gloria, il suo trionfo.

La sua interpretazione dell'*Otello* suscitò polemiche vivaci, nelle quali intervenne spiegandosi così:

“Dacchè la mia mente si aperse all'arte, non ebbi che un maestro: l'autore. Non ebbi che uno scopo: la verità. Lessi costantemente tutte le critiche che mi si fecero; molte ne accettai, molte ne ripudiai: non fui scosso mai dall'impressione che le mie interpretazioni destavano nel pubblico o nella critica: non sentii mai orgoglio d'un applauso. mai ribellione per un fischio: non sollecitai mai un articolo di lode, nè.... la croce di cavaliere; unico mio giudice inappellabile assoluto, la mia coscienza.

“Quando imprendo a studiare una gran *parte*, prima la copio tre, quattro, cinque volte, poi la studio letteralmente a memoria, come facevo a scuola pel còmpito, poi comincio a plasmare da me e per me il mio personaggio: quando sono riuscito a contentare me, allora mi accingo al duello.„

Uguale coscienziosità egli pretendeva negli altri attori, e per una *papera*, per una *battuta* ritardata o per una *intonazione* sbagliata, dava in tali smanie, prorompeva in tali invettive, da crederlo un pazzo.

Non era infrequente il caso che Emanuel, dalla ribalta, balzasse fuori ad intrattenersi, nelle sue vesti d'attore, col pubblico.

In vari teatri gli accadde di fare ciò, impulsivamente, per rimbeccare il pubblico che paravagli non apprezzasse le produzioni messe in scena.

In Asti, trovandosi col teatro semivuoto, pazientò una, due sere, poi la terza sera, nel tragico costume di Oreste, si abbandonò alle classiche furie, così:

“Ringrazio i benevoli che son venuti in teatro, ma dichiaro che in Asti non recito più, finchè il gusto artistico di questa città non sia mutato. Questa città dette i natali a un grande, a Vittorio Alfieri, ma egli, se ebbe la disgrazia di nascervi, ebbe anche il buon senso di non rimanervi.„

Asti — sia detto fra parentesi — si prepara a solennizzare degnamente nell'ottobre dell'anno venturo il primo centenario dalla morte del grande tragico italiano. Quanto ad Emanuel, era egli entrato, come abbiamo detto, nell'arte, uscendo dal ginnasio e dal liceo, portando cioè nell'arte un complesso di raffinamenti intellettuali, di studi, di cultura, che nella classe degli artisti non sempre si trovano. Gentiluomo, la sua fierezza traluceva dallo sguardo profondo, penetrante, da tutta la salda robusta persona, perfezionata dal portamento nel lungo esercizio della scena, ed eretta ancora nella forza maschia degli anni: spirito indipendente, la sua sincerità, che talvolta si esprimeva persino in asprezze, gli aveva anche procurate non poche amarezze.

Morì in Torino, da stoico, con la coscienza piena ed intera di dover morire. Travagliato da un ascesso, che richiedeva giornaliera medicazione, pregò il dottore di medicarlo la mattina dell'8 alle 7, ma il dottore obbiettò che a quell'ora forse sarebbe stato occupato altrove, che quindi avrebbe eseguita la medicazione alle 16. Emanuel esclamò, mestamente scuotendo il capo: “— Nò, no! Al mattino mi troverà ancor vivo: nel pomeriggio non sarò più!„

E spirò dopo aver voluto vedere ancora una volta i ritratti dei propri genitori, e dopo aver raccomandato al proprio fratello, Vittorio Alessandro, le due figliuole ed il figlio; ai quali la notte innanzi di morire disse con antica saldezza di spirito: “La morte è un fatto naturale, ineluttabile. Nessuna lacrima, nessun pianto dunque!„ Egli, che sulla scena, aveva fatto piangere.... ed anche aveva pianto lagrime vere di vero dolore!..

LA FESTA DI SANTA FIRMINA A CIVITAVECCHIA.

Civitavecchia ha una protettrice, Santa Firmina, martire, sagrificata nell'anno 303, festeggiata anche in Amelia. A Civitavecchia la festa di Santa Firmina dà occasione, da tempi remoti, a giuochi popolari acquatici, una specie di *cuccagna* nell'acqua. Nel porto si affollano imbarcazioni imbandierate e addobbate d'ogni genere, e nel mezzo del bacino, presente sul balcone del palazzo governativo una commissione speciale (e, in altri tempi, il Delegato Pontificio in persona) vengono lanciate anitre, oche vive, dal corto volo ma di grande abilità natatoria. Mozzi di navi, nuotatori di mestiere, tutta la ragazzaglia che vive abitualmente sul porto sono là in costume più o meno da bagno, e si lanciano a gara nelle acque del bacino a disputarsi accanitamente l'animale acquatico che salta, vola brevemente, si caccia d'un tratto sott'acqua, poi balza fuori più in là, e, finalmente acciuffato, forma l'ambito premio di spesso lunghe fatiche. È una gazzarra caratteristica; e la nostra incisione ben la riproduce.

PULCINELLA RACCONTA LA STORIA DI SUA MADRE

DIVAGAZIONE STORICA DI ALFREDO PANZINI.

Il primo a dirle una mala parola è stato Dante, un poeta, il quale, ben considerando che quelli del suo paese non lo volevano più per cittadino giacchè offendeva il diritto democratico di uguaglianza, — essendo pianta gentile tra i sorbi acidi, — pensò di rimediarvi acquistando il *jus civitatis* di tutto il mondo.... e dell'altro.

Egli la chiamò:

“non donna di provincia ma bordello„

Grave, senza dubbio! E però anche vero che il dire ad una donna proprio bella *tu non sei regina ma cortigiana* è un'offesa *sicut et in quantum*.

Certe cortigiane sono state dal mondo empio tenute sempre in conto di regine. I moralisti, me compreso, ne piangono amaramente; ma il diritto divino di Aspasia, di Frine, di Imperia, ecc., non è stato negato da nessuna assemblea rivoluzionaria. Non è così?

■

Anche il secondo ingiuriatore fu un poeta.

Ma voi direte: “I poeti sono bugiardi e noi non crediamo ai poeti.„

Ecco: non è che i Poeti (si intende quelli veri) siano bugiardi, ma è che dicono delle verità, ingrandite e anticipate, tanto che sembrano bugie. E la colpa è di Apolline. Quando Apolline soffia e spira, loro bisogna che dicano la verità grande e sonora come la voce di un organo di cattedrale.

Fu dunque Francesco Petrarca, il secondo che la bollò con tre parole proprio ineducate, specie per un gentiluomo così garbato con le dame, come era lui.

La chiamò:

“Vecchia, oziosa, lenta.„

A pensarci però bene, solo il primo titolo era offensivo: gli altri due dopo tutto non disdicevano a quella che Dante aveva chiamato “bordello.„

Vecchia? Intanto — cosa notoria — l'aspetto esteriore è la miglior fede di nascita per una donna. Ora l'Italia al tempo del signor Francesco Petrarca doveva essere una matrona squisitamente conservata, con delle chiome poi bellissime e abbondantissime, certo un po' scompigliate. Ma da quando in qua le chiome scomposte recarono danno alla bellezza? Chi ha detto che una bella testa debba essere pettinata alla Botticelli, come la signorina Cleo de Merode? La pettinatura liscia andrà bene a persone caste, etiche, clorotiche: sterili beltà; non ad una donna come mia madre, dalle potenti membra e dal grembo fecondo. Dunque scompigliata! E il signor Petrarca, che, a dispetto della sua ascetica virtù, era buon intenditore di donne, sembra che provi una ben acre voluttà nell'immergere le mani in quell'onda chiomata:

. . . le man le avessi io avvolte in fra' capegli„

Inoltre messer Petrarca aveva troppo dolcemente, troppo soavemente cantato l'Amore e la Bellezza perchè la gran *Neghittosa* temesse che proprio lui dovesse sul serio essere aspro con lei: staffilatore e allenatore. Macchè!

Anzi, dal voluttuoso sonno ella gli sorrideva accorta e lusingatrice.

Vecchia? Ma se dopo cinque secoli Giacomo Leopardi, pur avendola barbaramente spogliata della sua *toilette* regale e messa a nudo con uno straccio di manto appena, trova che era ancora *formosissima donna?* Anzi le *catene servili* e *le lagrime* di cui si compiace vestirla quel pallido amatore della Morte, le dànno un fascino specialissimo.

E dobbiamo credere sul serio a queste *lagrime* leopardiane, innondanti il volto della bellissima Italia, quando appunto in quel tempo rideva, zampillava, scoppiettava la musa di Giovachino Rossini.

*

Dopo il Petrarca, cioè verso il Cinquecento, l'Italia ebbe un avviso tragico: non in versi, ma in prosa: una specie di annuncio mortuario in anticipazione: “*Se vai avanti di questo passo, morrai!*„

Chi le disse così fu uno spirito austero e solitario che si chiamava Niccolò Machiavelli. Anzi prima di lui c'era stato un monaco che nel convento di San Marco aveva persino preparato il sudario e il manto nero per coprir la bara: Girolamo Savonarola! Questi presagi di morte — detti sul serio — erano di una gravità eccezionale e impressionante. Ma l'Italia alzò le spalle e tirò avanti. Ed ecco perchè:

L'Italia, che nei remoti tempi aveva — loricata ed astata come Pallade — con Mario, con Scipio, con Cesare — camminato il mondo in trionfo; e sapiente e suasiva e forte, come appunto Pallade, figlia di Giove, aveva domato e fascinato la barbarie; l'Italia, che in età ancor più remote, ai tempi cioè di Evandro e di Giano, pasturava agnelle sull'Aventino o presso i lauri di Laurento, ed era agreste e vestiva da Cerere, onde fu cognominata *Alma Mater frugum, Enotria, Italia*, cioè a dire: *terra delle biade, terra del vino, terra dei dolci ruminanti* (e come tale Virgilio la aveva celebrata in esametri latini di così dolce e piena vena che pareva che attraverso lo Ionio fragrante e fuor dal dorico fonte d'Aretusa — onde furono abbeverati Teocrito e Mosco — cospirasse tutta la divina armonia dell'Ellade morta e immortale — e fu così piena la vena di quel canto che dopo diciotto secoli spuntò uno zampillo che dilagò da per tutto, e fu l'Arcadia). L'Italia — dico — al tempo di quelle nere profezie di frate Girolamo Savonarola e del Machiavelli stava benissimo di salute.

Crepi l'astrogolo! deve avere esclamato sorridendo la bellissima e cara madre che proprio in quel Cinquecento famoso non solamente era, come ho detto, in ottimo stato di salute, ma rinasceva in ogni sua bellezza: era *en beauté*, come dicono i galanti francesi.

Proprio in quel Cinquecento l'Italia aveva treno di gran dama e dava delle feste magnifiche, feste indimenticabili, fantastiche: e poi quando si diramano gli inviti per una festa, bisogna far viso allegro agli ospiti anche se si avesse la morte nel cuore! Non per nulla mons. Della Casa le aveva insegnato le buone creanze e un divino artefice di ogni arte, l'arte del terribile sorriso, io voglio dire Leonardo. Quanto alle famose chiome scompigliate, glie l'aveva acconciate divinamente un artefice impareggiabile per eleganza, Sandro Botticelli: gli abiti glieli aveva disegnati e trapunti di rare stoffe, in armoniche tinte luminose, il Tiziano: i monili, il diadema, lo scettro glieli aveva niellati e adattati Benvenuto Cellini. Sì, lo scettro e il diadema perchè ella era Regina, la madre mia!

Non Regina di provincie e di popoli debellati, come al tempo di Cesare e Scipio, ma di ogni arte, di ogni studio, di ogni umanità, di ogni gentilezza culta e leggiadra.

L'Alberti, il Bramante, il Brunellesco e Michel-Agnolo erano andati a gara nell'erigerle la dimora, nuova, mirabile, stupor delle genti!

Essa non era fortilizio, rocca, o castello, ma *domus aurea et eburnea*, ridente di marmi e di statue, ospitale: senza bertesche, senza feritoie, senza pusterle! Non merlatura guelfa, non ghibellina: tutto aperto, tutto libero nel giro di spazio infinito! I giardini li ideò Ludovico Ariosto, che non avea soldi ma solo fantasia: li eseguì invece il Magnifico Lorenzo che avea il capitale e un suo esperto giardiniere, elegantissimo cultor di rose, che si chiamava *Dominus Politianus*.

“Magnifico e Magnanimo„ sono gli avvertimenti musicali per gli istrumenti che in quel giardino canteranno i loro cori.

E non basta: come a Cristo, parvulo nel presepio, vennero i Magi recando oro, argento e mirra, così alla Magnifica madre Italia del '500 veniano dall'Oriente strane e pensose figure esulando, e recavano i più preziosi balsami oltremarini, e gli aromi di un'immortale sapienza e bellezza. Perchè? Non l'ho già detto?

Perchè era tempo di festa e di convito. L'Italia si faceva ai valichi dell'Alpe, incontro a' Re ed ai popoli oltremontani di Francia, di Spagna, di Alemagna, di Svizzera: non per respingerli con ferro e scudo, ma per invitarli ad ascoltare Baldassar Castiglione, gentiluomo, eloquente di ogni mondana gentilezza, lassù nella turrita aerea Urbino! Ecco gli orti Oricellari, ecco la villa di Careggi, ecco i palazzi di Ferrara, incantati per arte di Merlino e per la ispirazion dell'Ariosto, suonare di ogni dottrina e di ogni austera sapienza.

Ciò vi par grave, signori ospiti oltremontani? Ebbene: ecco ad Asolo la polita prosa del

Bembo che chiosa per fine ragionamento ciò che la passione d'amore detta all'anima ardente di Gaspara Stampa: ecco a Belriguardo, davanti ad un *parterre des rois*, Torquato Tasso che espone la passione immortale di Aminta: e al dolce verso i pioppi susurrano a pena e la gran riviera del Po discende dolcemente verso il mare, nel gran vespero che *inostra* e *abbella* il piano ove sorge Ferrara.

Ma desiderate, signori ospiti, tema anche più lieve? Bandello, frate, precettore di Lucrezia lussuriosa e sanguinosa, vi novellerà signorilmente di ogni scurrile piacevolezza e in Vaticano si rappresenta la sconcia Calandra del Da Bibbiena. Perocchè tale è il miracolo, tale il fascino della madre mia che anche i tetri papi ridono e sollazzano: l'uno si pone il cimiero e brandisce la spada, l'altro antepone Orazio all'Evangelo. A più tardi le fiamme dei roghi! Ciò è troppo severo ancora? Ecco l'Aretino: ce n'è per tutti i gusti: ogni abbominio, ogni infamia; solo la volgarità e il cattivo gusto sono inesorabilmente banditi. O Re di Francia e di Spagna, qui, fra l'Alpe ed il mare, nessuno è straniero: tutti qui divengono cittadini d'Italia: italiani si fanno i nomi ed i cuori: qui nessuno cinse corona reale o imperiale: qui sono semplicemente *signori* e pur degni di impalmare le figlie dei re! Qual reggia, o Renata di Francia, è pari ai palagi di Ferrara ove trema e risuona ancora riflessa nel marmo e nelle tempre l'armonica ottava del signor di Scandiano?

Ella, la madre mia, movea incontro a quei barbari orrendamente armati ed avidi, inerme e ridente, e aveva al suo seguito la più bizzarra schiera che mai si potesse vedere e pensare.

Perchè Tullia d'Aragona ed Imperia porgono la mano impura alla casta Vittoria Colonna: la figura cavalleresca e pensosa di Torquato Tasso si accompagna al Valentino, torvo e leggiadro nel suo esangue pallore, ferma la mano sullo stiletto avvelenato: democrazia nuova e inaudita della bellezza e dell'ingegno!

Or bene, si poteva credere in tanto fiorir di salute e di gioia, alla prossima morte?

Crepi l'astrologo. E il Machiavelli fu mandato a confine in villa, a giocare a *tric-trac* coi cavallari; e la sera il gran solitario si vestiva di abiti curiali, e non essendo inteso dai vivi, conversava con Tito Livio. E l'altro profeta di sventura fu arso sul rogo, il quale parve fiamma di feste, nel modo istesso che il fragore delle orrende battaglie di Marignano e di Ravenna parea fatto ad arte per dar materia di verità alle rassegne e ai duelli ariosteschi!

Morire? Ma anche volendo, v'era tempo di pensare alla morte in tanta magnificenza?

Non assicura in Bologna il Pomponazzo che vinta è la morte perchè la materia è eterna? Non apre per primo nuovi cieli all'Idea Bernardino Telesio, alli spazi siderei, spazi infiniti di pura ragione Galileo Galilei? I Lanzi, irti e feroci, gli Svizzeri dai tardi occhi e dalle partigiane enormi, gli Spagnoli dalle picche micidiali giacciono pel giardino attoniti e sconci come già i saracini al torneo di Carlomagno quando apparve Angelica bella in fra i giganti.

*

Morire? ma fosse anche stato vero: il cimitero è ben lieto: ecco un sorriso, un lazzo, una facezia: ecco irrompono le maschere gioconde da ogni lato del palcoscenico meraviglioso, cui è sfondo l'Alpe, quinte i mari azzurri, scena il cielo.

Ecco Pulcinella, napoletano, Brighella, ecco il dottissimo causidico Balanzone dottor bolognese, e l'assennatissimo Pantalon de' Bisognosi. Arlecchino, per Dio, ha la sua brava spàtola di legno e gli sberleffi: tremi Francia e Spagna, tremi l'occidente e l'oriente! Che avvenne? I signori Veneziani hanno rotto il re di Francia: Cambrai, cioè l'Europa coalizzata, fu infranta da Venezia sola. Se tanto può una città, che non potranno tutte le città d'Italia che sono cento? Se Francia, se Spagna, se Impero, se Vaticano ci dividono, le maschere ci uniscono. E bensì infranta seno mentre ella invitava il mondo alle sue *soirées*, alle sue *mattinées* impareggiabili cui non c'è *fiv ô clok* ostrogoto che tenga o pareggi: e l'hanno spogliata di tutte le gemme. Non rimase che il nome; come disse il Foscolo.

Ma dal nome solo ella, la miracolosa, rigermogliò!

Questo racconterà Pulcinella, ridendo, alle estranee genti. Intanto Carlo V pieghi la schiena e raccolga il pennello del Tiziano.



Venezia. — IL CAMPANILE DI SANTO STEFANO (fot. A. J.).

la spada, a Giovanni dalle Bande Nere, ma la spàtola di Arlecchino è ben salda!

Noi siamo ben unitari nelle variopinte maschere!

Esse folleggiano nel dolce suolo, spargono lazzi, beffe, motti e più tardi — ben più tardi — si spargeranno pel vasto mondo e andranno fin nelle terre iperboree, e allora all'ispide genti Pulcinella, tremante di freddo e di fame, ma ridente sempre, annunzierà la gran nuova: che la sua gran madre magnifica, cui Tiziano disegnò il il manto, il Cellini sculse i monili, il Bembo diè ripetizione di grammatica e d'oratoria, è morta d'una stilettata a tradimento; e l'hanno trapassata fin oltre alle reni e le hanno squarciato il

Morta? Ma se dopo un secolo udiamo un poeta accademico, arcadico, cesareo, imparruccato che fosse, esclamare melodrammaticamente:

Deh, fossi tu men bella o almen più forte!?

e forse a dispetto della parrucca a cannelloni e del diploma di poeta aulico, fu quella una esclamazione sincera, press'a poco come quella di Alfonso Estense alla battaglia di Ravenna ai suoi cannonieri: *Tirate su Spagnoli e Francesi che son tutti nostri nemici!*

*

Morta? Morta no: ma un lungo letargo. Venne un caporale di Francia che avea sangue nostro nelle sue vene, e berretto frigio in capo: le pose la sciabola a tracolla, il fucile sulle spalle e *un,*

due! guarda voi! marche! E l'Italia marciò al suono dei tamburi, che rullavano la marsigliese. *Guarda voi! Puntate, fuoco!* E l'Italia — fatta giacobina — guardò in faccia ai suoi nemici. *Giovannin Bongee* andò a Mosca insieme a Pulcinella che avea indossato il cappotto grigio, e si fecero onore. A Lipsia non hanno tradito nè voltato le spalle. Andavano ripetendo: "*Quel caporale dopo tutto ti vuol bene, cara madre! Ti ha promesso un diadema invece del berretto frigio. Marcia avanti!*„ Povero caporale, anche lui! Era la vendetta del gentile sangue latino contro la barbarie iperborea; era la sciolta e varia genialità nostra contro gli inamidati automi terribili del Nord. Era la vasta pace d' Europa, sciolta da frontiere, dopo la guerra!

Povero caporale di Francia, finto re e finto imperatore per breve ora, come Pulcinella come Arlecchino! Gli misero attorno il più vasto degli oceani. Ma l'anima di lui esulò dalla bara.

Come il vento attraverso gli oceani trasporta il seme e passa superbamente e feconda; come da arida gleba germoglia la rama fiorita, così dalla Storia e dagli anni sorse l'Idea.

E come già Ciriaco d'Ancona, l'umanista antico, correa le terre "per risuscitare i morti„ così Giuseppe Mazzini figlio di questa madre inesausta, corse pei cento cimiteri d'Italia a svegliare i vivi. E tu, madre, sulle delicate membra ponesti la rude camicia di lana rossa e cantasti — che tale è il tuo costume eterno — i morti risuscitati dalle scoperte tombe, e pur combattesti!

E un coro di rampogne ti sibilava d'attorno: L'uno gridò:

Pentita sempre e non cangiata mai!

L'altro:

Se virtù suo scudo
su voi non stende libertà vi nuoce!

E un terzo, più terribile ancora, Poeta anche lui, staffilò:

La patria nostra è vile!

E tu, senza avertene mai a male, raccattasti fra le anticaglie l'Elmo di Scipio e te lo calcasti sul capo, e ridevi combattendo e cantavi:

Quando a Milazzo passa il sergente
Camicia rossa, camicia ardente!

Ohimè, ohimè!

Calatafimi!
non veste seta chi filò gli stami!

E pur presaga del danno e dell' oblio, combattesti e cantasti, o madre inesausta di molti figli e di molte età. Ansante, sanguinante, ti elevasti tremenda sulle barricate a Brescia, a Milano: sfidasti l'Europa a Roma, e a Mentana: e un bel giorno ti trovasti quasi a tua insaputa sul colle del Campidoglio con una corona reale in capo.

— *Omaggi a madama improvvisatrice!* — gridarono le genti del mondo, stupefatte al successo. E tu, ridente, tremante, ma felice, facesti reverenza a destra e a sinistra. Ti lasciarono in pace? — Macchè! — Rimbrottarono che tu non eri a Roma, bensì a Bisanzio.

Rimbrottarono: *La gran neghittosa è assisa sul trono. Riposa sugli allori!* Ella risponde: *io incido sul clipeo immortale i nomi degli eroi!*

Rimbrottarono: *Macchè incidere, macchè eroi! macchè clipeo! L'archeologia è abolita!*

Desta, invece, o madre veneranda, i fuochi delle officine: muta i mille fiumi che dall'Alpe ti scendono in seno, in forze nuove: travaglia sull' incudine, sorveglia i telai, ara, bonifica, concima, legifera nuove leggi, diritti nuovi!

Via il manto, via lo scettro: ecco il camiciotto, ecco il martello, ecco il berretto dell'operaio! O Italia, precorritrice fatale della storia!

Però anche Pulcinella ne conviene: Per chi adorò questa Italia quando fu *Alma mater frugum! Alma mater studiorum. Magistra artium et elegantiarum*, vederla ora passare il suo tempo fra un comizio di contadini e uno sciopero di operai: fra le dilacerazioni di un processo di scandali e un tumulto di piazza o di parlamento, non è eroico, non è estetico, non è promettente.

Molti assicurano che la gran madre ne morirà finalmente. Ma Pulcinella è d'avviso che oggi il vento gira da questa parte: la vita di sua madre è tenace, la sua salute è buona, e, ben si sa, quando c'è la salute, c'è tutto!

A. Panzini.



Venezia. — Interno della chiesa di Santo Stefano (fot. A. J.).

SANTO STEFANO DI VENEZIA E IL SUO CAMPANILE.

Dal 14 luglio, data che rimarrà memorabile nei secoli per il crollo del campanile di San Marco, tutto crolla o, per lo meno minaccia di crollare, a Venezia.... ed altrove. Crolla l'antica torre di Molinella nel bolognese, crolla la basilica di Palladio a Vicenza, crolla la torre di Arengario a Monza; e tutti si accorgono ora in tutta Italia, come, nonostante la fitta rete di uffici regionali governativi per la conservazione dei monumenti, tutto stia per crollare!... A Venezia le prevenzioni contro tutti gli antichi monumenti della gloriosa repubblica sono diventate epidemiche; e si è stati lì lì per decidere la demolizione del campanile di Santo Stefano, salvato, per ora, dal parere di tecnici come il noto Vendrasco (inascoltato per anni nelle sue predicazioni in soccorso del campanile di San Marco) e come il Marsich. Per ora il campanile di Santo Stefano è stato alleggerito dell'orologio, buon vecchio congegno che segnava con precisione l'ora ad ogni quarto; e lo alleggeriranno delle campane che sono sei, e pesano circa 20 tonnellate. Quella che batteva le ore era detta *la Morosina*, perchè regalo del doge Morosini al convento degli Agostiniani in Santo Stefano; ed è la sola che abbia valore storico, le altre sono moderne. Ma pur troppo, come ha detto l' architetto Boni, preposto ora alla conservazione dei monumenti di Venezia, "per tutti i campanili è una causa uniforme e imprescindibile di deterioramento, e tal causa è costituita dalle vibrazioni prodotte dal suono in volata delle campane. Si calcola che dopo tre secoli un campanile si trovi in crisi per il deterioramento prodotto da queste vibrazioni.„ E il campanile di Santo Stefano, ne conta sei dei secoli!

La chiesa è delle più ricche di monumenti storici ed artistici in Venezia: fu compiuta verso il 1325, in architettura tedesca; fu officiata fino al 1809, dagli Agostiniani, poi poco dopo costituita in parrocchia; ha pregevoli dipinti di Nicolò Barabino di Giuseppe Angeli, di Girolamo Brusaferro: ha sculture di Pietro Lombardo; un organo insigne lavoro di Pietro Nacchini; affreschi attribuiti a Girolamo Pellegrini e al Liberi.

Dante quando cantava:

Sta come torre ferma che non crolla
Giammai la cima per soffiar de' venti,

aveva tenuto conto soltanto dei venti; ma nel volgere dei secoli vi si sono messi di mezzo gli spari dei cannoni, i suoni delle campane, gli scavi sotterranei per le tubazioni del gas, delle acque, dei telefoni, delle fognature, gli scotimenti dei trams elettrici, le meditazioni e le elucubrazioni della burocrazia monumentistica. Dante, se rivivesse, dovrebbe cancellare quei suoi due popolarissimi versi dal V canto del suo Purgatorio; e aprire un nuovo girone per molta illustre e celebrata gente nell'Inferno.

GLI ORDINI RELIGIOSI IN ROMA.

I.

Le Congregazioni maschili.

Chi per la prima volta discende a Roma e dà una corsa di lungo in largo, fra l'Esedra di Termini e Piazza San Pietro, fra San Giovanni in Laterano e Porta del Popolo, rimane colpito dalla moltitudine delle chiese e dei conventi e dal numero, veramente incredibile, dei preti, dei frati e delle monache, che passano davanti agli occhi.

La fisonomia materiale ed il movimento umano della grande metropoli si manifestano così con un carattere dei più singolari.

Quale ne sia l'impressione non è possibile dirlo, poichè le impressioni son tante quante le idee e i sentimenti di coloro che osservano: i cattolici di pura e semplice fede sentiranno di esser giunti in una specie di patria spirituale sognata nel fervor delle preci; i clericali politicanti e combattenti si vedranno nel più gran campo trincerato in cui siano addestrate le loro truppe e montati i loro cannoni; gli altri proveranno, chi più e chi meno, le impressioni dello storico Gibbon, quando egli vide una lunga processione di Francescani uscire dalla chiesa di Santa Maria d'Aracoeli e strisciare i sandali sul sacro colle Capitolino.



Monastero benedettino di Sant'Anselmo sul monte Aventino.

Comunque sia, quando alla sera si mette in opera il cinematografo dell'intelletto per il riassunto visivo delle cose osservate nella prima giornata, non si vedono sfilare — astrazion fatta dalle rovine di Roma imperiale e repubblicana — che curve di cupole, cuspidi di campanili, masse enormi di conventi bucherellati da lunghe file di finestrelle simmetriche, costruzioni minori di piccoli monasteri recenti con l'eleganza civettuola del villino alla moda, profili di cardinali intraveduti, appena negli angoli delle carrozze costantemente chiuse, strane figure di vescovi esotici passati in *botti* o in *landaus* padronali, *silhouettes* svelte, agghindate, elegantissime di giovani monsignorini — i *damoiseaux* della Curia — col bavero di velluto, il collare candido e altissimo, i polsi ostentatamente in mostra tra le maniche e i guanti neri; camerate di seminaristi dagli abiti scarlatti o turchini o verdognoli o mostreggiati in tutti i colori possibili ed impossibili, secondo le nazioni cui gli allievi appartengono....

Ma dove la singolarità del fenomeno apparisce forse di più è nella moltitudine fluttuante dei frati e delle monache. Roma ne è letteralmente inondata: rigurgitano da tutte le parti, nei *trams*, nelle carrozze, tra la folla dei marciapiedi: un passaggio e un passeggio continuo!

E di quante specie essi sono! Gli abiti storici degli antichi Ordini monastici o mendicanti, dei Frati Minori e dei Benedettini, dei Cistercensi e dei Servi, dei Camaldolesi e degli Agostiniani, dei Predicatori e dei Minimi, dei Trinitari e degli Ospedalieri, si alternano con quelli dei monaci ascritti alle Congregazioni ecclesiastiche più recenti: abiti neri, turchini, marrone, cinerei, giallognoli, contraddistinti dalle foggie e dai colori diversi del mantello, della tonaca, della cocolla, dal cappello o dal cappuccio, dalle scarpe o dai sandali, da cordoni o da cintole o da fascie alla vita, da croci o da cuori o da immagini, pendenti o ricamate sul petto.

Non c'è che dire: si vede subito a colpo d'occhio quale sia stato l'effetto della legge che sopprimeva le Congregazioni religiose: le fraterie, invece di disperdersi a poco a poco, si sono invece rapidamente moltiplicate nel numero degli adepti e nella quantità delle istituzioni, tanto che gli antichi Ordini religiosi, legati alla storia del Cattolicismo, ed alcuni di essi anche alla storia della coltura, non sono sembrati più sufficienti alla estrinsecazione di tutte le varie e nuove tendenze che si sono manifestate nel monachismo contemporaneo.

Leone XII non riconosceva la necessità di tante specie di frati — e allora le Congregazioni religiose erano appena un terzo di quelle di adesso — e voleva perciò riformar le regole e il vestire dei frati, riducendoli a soli tre Ordini: uno di regolari, poveri, di scienza modesta e di gran carità, che servissero al popolo e assistessero gli infermi negli Ospedali; uno destinato all'educazione della gioventù e al sostegno degli interessi della religione; un altro infine di monaci contemplativi, che predicassero, salmeggiassero, aspirassero alla così detta perfezione evangelica.

Ma, prima di poter attuare il suo proponimento, Papa Della Genga morì, e i suoi successori non furono del suo avviso, poichè non soltanto favorirono lo sviluppo delle antiche fraterie, ma altresì la creazione di tutte queste nuove congregazioni che Leone XIII ha cercato, per un evidente fine politico, di concentrare in Roma.

In meno di mezzo secolo, le case religiose di Roma si sono triplicate, con una progressione che si arresta al '70 e che ripiglia poi, con un vigore senza esempio e con una strana ironia, dopo l'applicazione anche nella capitale del Regno delle leggi di soppressione.

Secondo una statistica pubblicata dal Comune di Roma nel 1855, i conventi erano allora 114, di cui 64 di frati, in numero di 2243, e 50 di monache e suore, in numero di 1919.

Nel 1870 i conventi erano complessivamente saliti a 206, dei quali 125 maschili e 81 femminili. Le leggi italiane soppressero 134 corporazioni religiose, cioè 93 di uomini e 41 di donne. Ne restarono 72, rappresentate da case generalizie di carattere internazionale, da piccoli gruppi di frati lasciati a guardia di monumenti e all'esercizio del culto in chiese parrocchiali e con l'usufrutto di una minima parte del convento, già interamente abitato; e finalmente da conventi di monache straniere, i cui beni la legge non potè confiscare.



Monastero benedettino di Sant'Anselmo sul monte Aventino (fot. Dante Paolocci).

I conventi di Roma erano dunque discesi da 206 a 72. A ricontarli adesso, par di assistere ad

Agostiniani irlandesi.

Frati maristi.

uno di quei fenomeni che avvengono nelle selve, quando, succeduto un bel sole fulgente ad una pioggia dirotta, i funghi pullulano da un'ora all'altra, come per un'opera di magia.

Osservate. Gli Ordini religiosi, secondo le Costituzioni ecclesiastiche, sono divisi in sei grandi categorie — *Canonici regolari, Monaci, Mendicanti, Chierici regolari, Congregazioni ecclesiastiche, Istituti religiosi* — le quali si suddividono in 106 congregazioni più o meno autonome, differenti nelle regole, nella foggia del vestire, nel carattere, nelle tendenze. Di esse, la bellezza di 88 hanno ora la casa generalizia in Roma, col superiore generale ed un ufficio di direzione che ha qualche volta le apparenze di un ministero. Le altre 18 congregazioni, pure avendo in Roma un rappresentante, hanno la casa generalizia in altre parti d'Italia od all'estero; ed esse sono: i Canonici regolari della Santa Croce (Diest, Belgio), i Basiliani (Palermo), i Benedettini delle Congregazioni inglese, svizzera, bavarese, brasiliana, francese, americana, tedesca, elveto-americana, austriaca di San Giuseppe, austriaca dell'Immacolata, ed ungherese, che hanno la casa madre nei rispettivi paesi; la Congregazione di Sant'Ottilia (Stiria, Austria), gli Eremiti camaldolesi (Frascati), i Basiliani di rito greco (Grottaferrata), l'Oratorio di Gesù e Maria (Parigi), i Fratelli Celliti (Acquisgrana, Germania).

Ma non sono soltanto le case generalizie quelle che gli Ordini religiosi posseggono a Roma: ve ne sono ben altre, come si può vedere dalla seguente esatta statistica, che divido secondo le varie categorie degli Ordini stessi.

Canonici regolari. — Hanno 3 case i *Canonici Lateranensi*, una i *Canonici Premostratensi*, una i *Canonici dell'Immacolata Concezione*. Totale 5.

Monaci. — I Benedettini delle varie regole, cioè i *Cassinesi d'Italia*, i *Cassinesi della prima Osservanza*, ecc. hanno complessivamente 4 case: 3 ne hanno i *Camaldolesi*, una i *Vallombrosani*, 5 complessivamente i *Cistercensi* e i *Trappisti*; una i *Silvestrini*; una gli *Olivetani*; una i *Certosini*; 7 ne hanno complessivamente gli *Antoniani* (*Caldei, Maroniti, Aleppini, Maroniti-Baladiti, Maroniti di San Isaia*) i *Benedettini Armeni* (*Mechitaristi di Venezia e di Vienna*) i *Basiliani* dei varii riti. Totale 23

Mendicanti. — È la categoria più numerosa e più ricca di immobili. Posseggono 10 case i *Domenicani*, 11 i *Frati Minori*, 4 i *Minori Conventuali*, 4 i *Minori Cappuccini*, 3 il *Terz'Ordine di San Francesco*, 3 i *Romitani di Sant'Agostino*, una gli *Agostiniani Scalzi*, una gli *Agostiniani della Congregazione di Spagna*, 8 complessivamente i *Carmelitani dell'Antica Osservanza* e i *Carmelitani Scalzi*, una i *Mercedari*, 3 i *Servi di Maria*, 4 i *Minimi*, 2 i *Romitani di San Girolamo*, una i *Fate-bene-fratelli*, 4 i *Trinitari Scalzi*, 2 l'*Ordine della Penitenza*. — Totale 62.

Chierici Regolari. — Hanno una casa i *Teatini*, 2 i *Barnabiti*, 6 i *Somaschi*, 6 i *Gesuiti*, una i *Chierici regolari minori*, 5 i *Ministri degli infermi*, una i *Chierici regolari della Madre di Dio*, 3 gli *Scolopi*. — Totale 25.

Congregazioni ecclesiastiche. — Hanno 2 case i *Dottrinari*, una i *Pii-Operai*, 3 i *Sacerdoti della Missione*, 3 i *Redentoristi*, 2 i *Passionisti*, 3 i *Pallottini* 2 i *Sacerdoti della Risurrezione*, 3 i *Sacerdoti delle Stigmate*, una rispettivamente i *Sulpiziani*, gli *Eudisti*, i *Missionari di Parigi*, i *Missionari del Prezioso Sangue*, gli *Oblati di Maria Immacolata*, l'*Istituto della Carità*, la *Congregazione dei Cuori di Gesù e Maria*, i *Sacerdoti dello Spirito Santo*, la *Compagnia di Maria*, i *Sacerdoti della SS. Croce*, gli *Assunzionisti*, i *Salesiani*, i *Sacerdoti del SS. Sacramento*, i *Missionari d'Issodoun*, i *Missionari figli del Cuore di Maria*, i *Padri Bianchi*, i *Marianisti*, i *Missionari di Lourdes*, la *Società del Divin Salvatore*, la *Società dei Frati della Carità*, i *Missionari di San Giuseppe*, i *Missionari del Divino Amore di Gesù*. — Totale 41.

Istituti religiosi. — Posseggono 7 case i *Fratelli delle Scuole Cristiane*, 2 i *Concettini*, 2 i *Fratelli della Misericordia*, una i *Piccoli Fratelli Maristi*, una i *Fratelli di San Vincenzo de' Paoli*. — Totale 13.

Abbiamo dunque 169 fra monasteri e conventi di frati; aggiungetene 125 di monache o suore, ed avrete una cifra complessiva di 296 conventi — 224 dei quali sorti recentemente, in poco più di 20 anni!

Immaginate dunque quale può essere il numero dei frati e delle monache che sono in Roma! Il clero secolare, esclusi i chierici e i seminaristi, ascende a circa 2500 persone; ma il clero regolare, che pure sfugge ad una precisa statistica, ha una forza numerica ben superiore: se si tengono le proporzioni della statistica del 1855, dovremmo arrivare ad una cifra di oltre undicimila individui, tra frati e monache — un vero corpo d'armata, reggimentato, esercitato, equipaggiato e lautamente nutrito.

Nella febbre delle costruzioni che già sconvolse la capitale d'Italia e che accenna ora a risorgere, gli Ordini religiosi hanno tenuto un vero *record* non soltanto nella quantità, ma anche nell'imponenza degli edifici costrutti.

Le case religiose sono, nella maggior parte, vaste, severe, solenni; costruite senza risparmio, con ricchezza di materiali, in posizioni magnifiche. Molte di esse occupano immensi isolati, con chiese monumentali, chiostri superbi, spaziosi giardini.

Lo sterminato convento dei Frati Minori, in via Merulana, ha più l'aspetto di un grosso paese che di una sola comunità religiosa; è un gruppo di costruzioni enormi, in mattone e travertino, su le quali s'alza un campanile svelto ed altero e innanzi a cui, con un lusso di scalinate e di colonne doriche, sorge un tempio imponente che per vastità e per ricchezza corrisponde perfettamente alla sontuosità tradizionale delle chiese romane.

I Carmelitani Scalzi hanno voluto anch'essi affermare la potenza del loro Ordine, costruendo sul bellissimo Corso d'Italia, a pochi passi dalla Breccia di Porta Pia, una casa generalizia che ha tutta l'aria di un palazzo principesco, quantunque esteticamente non appaia una concezione artistica troppo felice. Ma accanto al convento s'alza la chiesa che, simile alle cattedrali gotiche sorte nei secoli intorno al Mille, leva gli immensi finestroni a sesto

Convento dei Gesuiti (Collegio Canadese). (Fotografie di Dante Paolocci).



Carmelitani scalzi.


Canonici lateranensi.

acuto della navata centrale al di sopra dei tetti dei palazzi più alti. Inaugurato recentemente con solennità durate più giorni, il ricco tempio carmelitano domina tutto il Corso d'Italia con l'imponente grandiosità e con la fine eleganza delle sue linee.

Tuttavia la costruzione monastica che sopravanza lo splendore di tutte le altre è quella del Collegio Benedettino di Sant'Anselmo, sul Monte Aventino. I clericali la vantano come il monumento più splendido della Roma contemporanea; e, finchè il Palazzo di Giustizia e il monumento a Vittorio Emanuele II non saranno terminati, io non so chi possa loro dar torto.

Il monastero di San Benedetto richiama alla mente quelle antiche e celebri abbazie, che nel torbido Medioevo si alzarono, sui colli solatii e nelle valli gioconde, con torri merlate e mura massicce, da parer più castelli votati alle pugne che conventi consacrati allo studio e alla preghiera. Padre Ildebrando de Hemptine, per volontà di Leone XIII abate-primate di tutte le Congregazioni benedettine dei Monaci neri, non porta, come qualche suo predecessore delle epoche eroiche, la corazza di ferro sull'abito claustrale e non cavalca tra gli abati minori e i baroni del contado alla testa di gruppi sonanti di cavalieri in arme. Pure, quando sale sul trono appoggiato alle colonne del tempio, quando percorre le immense corsie o i chiostri monumentali, quando si affaccia alle bifore bianche del suo castello nuovo ed altero e vede l'ombra delle torri disegnarsi sui fianchi del classico monte plebeo, Padre Ildebrando deve pensare che la sua forza, anche senza le onnipossenti giurisdizioni feudali, è sempre tale da giustificare il suo orgoglio e da soddisfare le sue ambizioni.

Leone XIII, rinvigorendo l'Ordine storico di San Benedetto, se ne fece *Protettore* egli stesso, stabilì un'autorità suprema per tutti i Monaci neri ed ideò, come un'affermazione morale e materiale della Roma papale nella Roma italiana, il Monastero dell'Aventino. Il Padre de Hemptine, già abate di Maredsous, fissò di questo convento le linee architettoniche,



Chiesa dei Carmelitani.



Convento dei Cappuccini (fotografie di Dante Paolocci).

che presero forma definitiva nel progetto del conte Vespignani. La prima pietra fu posta nel 1887: Leone XIII concorse alla spesa per un milione e mezzo e per altri tre milioni circa vi contribuirono tutte le congregazioni benedettine d'Italia e dell'estero.

Compiuto il convento, esso, secondo le intenzioni dei fondatori, divenne sede di un'Università benedettina internazionale, con professori ed allievi di intera spettanza dell'Ordine: tutte le Congregazioni benedettine d'Europa e d'America furono invitate da Leone XIII a mandarvi maestri e discepoli.

Chi scrive potè esser presente, l'11 novembre del 1900, alla solenne consacrazione del tempio, che, in nome del Pontefice, fu compiuta dal cardinale Rampolla, Legato *a latere*.

Sul piazzale sventolavano labari con gli stemmi e i colori di tutte le nazioni, meno quelli d'Italia. Dodici cardinali, cinquantasei tra vescovi e abati benedettini venuti da ogni parte del mondo, il Corpo diplomatico presso la Santa Sede, i generali di tutte le congregazioni ecclesiastiche, la prelatura e la nobiltà romana, un numero infinito di monaci e di seminaristi italiani e stranieri assistettero alla celebrazione del rito. La chiesa scintillava di lampade elettriche e di altre fiammelle senza numero; ardevano incensi preziosi, correva per le vôlte la musica dolce e solenne della *Schola Cantorum*.

A cerimonia finita, si aprì il refettorio e 480 commensali vi presero posto. I cantori intonarono, alla fine del pranzo, salutazioni latine a Leone XIII, a tutti gli Stati e a tutti i Sovrani d'Europa. Ma nessun augurio fu rivolto all'Italia e al suo Re: non si udì una parola che ne ricordasse neppur l'esistenza....

Eppure, giù al basso, scorreva sotto il bel sole d'autunno il Tevere nostro!

*

Nella gerarchia ecclesiastica, nelle cariche e nelle dignità della Curia, il clero secolare ha su quello regolare un predominio assoluto. Ed è naturale: i preti, che sono in maggior contatto col mondo esteriore e dispongono di un campo più largo e più libero in cui sviluppare attività ed attitudini, si attagliano meglio che i frati alla direzione delle

diocesi, alla gerenza degli uffici, alle eleganti e sottili funzioni della diplomazia, ai multiformi maneggi della politica. Tuttavia, dieci cardinali appartengono agli Ordini religiosi:

il Netto, dei Frati Minori; il Celesia e il Vaszary, dei Benedettini; il Capecelatro e il Perraud, della Congregazione dell'Oratorio; il Gotti, dei Carmelitani Scalzi; il Martinelli, degli Agostiniani; lo Steinhuber, dei Gesuiti; il Pierotti, dei Domenicani; il Vives y Tuto, dei Cappuccini.

Appartengono inoltre alle Congregazioni religiose 2 patriarchi, 120 fra arcivescovi e vescovi residenziali e 140 fra arcivescovi e vescovi titolari — senza contare alcuni vicari apostolici ed alcuni superiori di celebri Abbazie, compresi anch' essi per privilegio nel rango episcopale.

In forza della tradizione, cinque cospicue cariche della Curia spettano, per una specie di diritto acquisito, agli Ordini religiosi: è un domenicano il Maestro dei Palazzi Apostolici; sono agostiniani il Sacrista e il Sottosacrista di Sua Santità; è un cappuccino il Predicatore Apostolico, un servita il Confessore della Famiglia Pontificia. Si tratta, come si vede, di dignità di ordine secondario, di fronte a quelle, assai più cospicue, di cui dispone nella Curia il clero secolare; ma non è sul numero e sulla importanza di esse che bisogna calcolare il potere e l'influenza delle congregazioni religiose negli affari del Vaticano, poichè l'autorità effettiva dei generali degli Ordini è superiore a quella dei vescovi e perfino a quella di qualche cardinale, obbligato, per mancanza di attitudini o per altra forza maggiore, ad un *rôle* puramente decorativo. I cardinali appartenenti alle fraterie — delle quali, se non arrivano al Papato, conservano l'abito fino alla morte — rimangono, per esempio, sotto certi aspetti, sottoposti ai generali dell'Ordine, continuando anche ad abitare nei rispettivi conventi, nella cui cassaforte versano, quasi interamente, le trentamila lire del piatto cardinalizio.

La supremazia del Padre superiore su tutti gli ascritti ad un Ordine religioso, anche se insigniti di dignità secolari e di alte cariche ecclesiastiche, è nel carattere e nelle tradizioni degli istituti monastici.

Leone XIII ha mostrato, forse più di Pio IX, di voler tenere le congregazioni in gran conto: ha unificato i tre grandi rami della Famiglia francescana, ha riordinato i Monaci benedettini, ha favorito l'istituzione di nuove comunità religiose, incoraggiandole con *Brevi*, sovvenendole con denaro, attirandole, per quanto è stato possibile, e concentrandole in Roma.

TREVES

I Gesuiti (fot. Dante Paolocci).

In questa ultima tendenza c'è stato, l'ho notato più sopra, un evidente scopo politico.

L'azione del Vaticano ha seguito, infatti, in senso contrario, quella del Governo dell' Italia unificata e riaffermata in Roma. Noi abbiamo voluto togliere, quando supreme ragioni d'Arte o di Storia non lo hanno impedito, il più che fosse possibile di quelle impronte secolari di città papale che rimanevano esposte, innanzi agli occhi di tutti, nella fisonomia e nel carattere della vecchia Roma. Si voleva trasformare la città, abbattendo e ricostruendo, onde comporre alla nuova capitale del Regno un aspetto meno tipico ma più moderno, meno solenne ma più laicale, meno artistico, anche, ma più appariscente. E così furono distrutte celebri ville principesche, palazzi quasi regali, vasti gruppi di costruzioni nobilitate dai secoli, le quali, o con gli stemmi di Pontefici illustri o con le memorie di avvenimenti lontani, si collegavano intimamente alla storia di Roma e del Papato.

Ma il Vaticano volse gli occhi agli immensi spazi nudi formatisi per la demolizione di migliaia di case e per l'abbattimento di migliaia di alberi; e acquistò le zone più belle, facendovi sorgere chiese maestose, conventi monumentali, vasti giardini — affinchè il carattere materiale di Roma, che noi avevamo tentato di cancellare o di trasformare, sopravvivesse appunto in quella parte della città che avrebbe dovuto essere, innanzi tutto, italiana.

A questa affermazione edilizia del Vaticano nei nuovi quartieri di Roma, ha concorso e concorre con sovvenzioni costanti tutto il cattolicismo politico cosmopolita, pel tramite specialmente degli istituti monastici.

Che cosa abbia saputo opporre l' Italia a questo movimento abile e fortunato è meglio non dire: tutti conoscono le vicende edilizie della Roma italiana. E, intanto, il monumento titanico che nel nome di Re Vittorio Emanuele II avrebbe dovuto glorificare sull'erta capitolina il trionfo dell'Italia risorta, è ancora, dopo quasi 20 anni di lavoro stanco e interrotto, un cumulo informe di calce e di sassi! *Fra Ginepro.*

LA SETTIMANA.

La politica parlamentare tace ed i ministri sono di nuovo in vacanza. Il giorno 11 si sono radunati i 69 consigli provinciali d'Italia, rinnovati in parte dalle recenti elezioni, procedendo alla nomina degli uffici di presidenza e delle deputazioni provinciali. Furono eletti in molte provincie gli antichi presidenti; da per tutto l'ufficio di presidenza riuscì composto nella sua maggioranza di costituzionali, meno a Reggio d'Emilia dove all'ex presidente senatore Ulderico Levi fu sostituito il deputato socialista Borciani. A Brescia fu eletto presidente del consiglio provinciale lo Zanardelli: a Bologna, quattro democratici eletti deputati provinciali al terzo scrutinio si sono dimessi: a Cosenza si è dimesso l'intiero consiglio per lasciare piena libertà ad una inchiesta stata proposta sulla amministrazione di quella provincia. A Brescia ebbero luogo, il 10, le elezioni comunali generali in seguito al decretato scioglimento del consiglio: i popolari hanno occupato tutti i 48 posti della maggioranza prevalendo di circa 1500 voti; i conservatori avendo votato per i soli 12 posti della minoranza.

Il 7 ebbe luogo a Torino un'adunanza degli azionisti del Banco Sconto Sete. Risultò dalla discussione che quel banco ha fatto una forte perdita fondendosi con la *Banque industrielle* di Parigi per costituire un istituto di credito franco-italiano. Tale danno che, sul principio, si faceva ascendere a oltre 9 milioni, sembra invece non superare i 2 milioni e mezzo. La stampa torinese, parlando di questo fatto, ne attribuì la responsabilità a chi aveva negoziato la combinazione con una banca non solida, come si sapeva essere la *Banque industrielle*, indicando fra i negoziatori anche i deputati Poli e Pantaleoni. Questi hanno risposto con lettere e telegrammi, dichiarando anche di non avere ricevuto senseria in denari: ma le loro giustificazioni non sono sembrate a tutti intieramente soddisfacenti. La procura generale di Torino ha intanto iniziato una inchiesta per stabilire se, nelle varie combinazioni avvenute, si riscontrino gli estremi del reato di azione pubblica.

A Palermo continua l'agitazione a favore del Palizzolo. Si è tenuta un'altra riunione, alla quale assistevano quattro deputati, che ha votato un ordine del giorno di protesta contro chi vede nella agitazione presente una ribellione alle leggi. Il prefetto De Seta, che fece tanti complimenti alla commissione andata a manifestargli i pretesi voti della popolazione, si è allontanato da Palermo andando in congedo. A Venezia, il 9, dal tribunale militare, fu pronunziata una sentenza la quale, pur ammettendo che il colonnello Tragni del 65° fanteria non abbia profittato a proprio beneficio dei risparmi fatti sull'ordinario del soldato, lo condanna a 2 anni e un mese di reclusione militare previa degradazione, assolvendo il tenente Giavelli imputato di complicità. La sentenza fu accolta dalle grida di *Viva Tragni:* il colonnello ha immediatamente presentato ricorso al tribunale supremo di guerra e marina.

Gli spazzaturai di Genova sono stati in sciopero dal 6 al 10; poi sono tornati al lavoro: scioperano ancora gli operai dello stabilimento siderurgico di Savona; i tipografi di Bergamo; i contadini che dovrebbero raccogliere le barbabietole nel Ravennate. Si sono messi in sciopero il 12 gli operai dello stabilimento meccanico De Luca a Napoli; i fonditori del Pignone, a Firenze, in sciopero da parecchi giorni, sono stati tutti licenziati: stasera tutti gli operai metallurgici, ferrovieri e gazisti terranno una riunione per discutere lo sciopero generale. Uno sciopero di ferrovieri della linea Palermo-Marsala-Trapani, non appartenente alla rete Sicula e per ciò non ammessi al benefizio de' nuovi organici, è stato scongiurato, per ora, grazie ai buoni uffici dei prefetti di Trapani e di Palermo. A Cassano Jonio, a Manduria, a Taranto, si sono avuti disordini e tumulti di contadini disoccupati: nel Ferrarese, frequentissimi incendii fanno temere che vi sia chi si vendica in tal modo dei proprietari.

Il Re, dopo avere assistito, il 9, alle manovre della brigata Siena e degli Alpini vicino a Peveragno, visitò nel paese il monumento a Pietro Toselli: l'11 è partito per le caccie in Valsavranche: lo stesso giorno la Regina Madre partiva da Stupinigi per la Baviera dove passerà quattro settimane. Il conte di Torino il 12 giugno giungeva a Berlino e ne ripartiva per assistere alle grandi manovre della cavalleria tedesca ad Alten Grabon, essendovi stato invitato dall'Imperatore. A Pizzo Calabria, il 10, fu inaugurato solennemente, con discorsi degli onorevoli Squitti e Mantica, un monumento ad Umberto I, opera dello scultore F. Jerace. A Verona, il 10, fu inaugurato il monumento eretto a Porta Nuova al generale Pianell.

La regina Margherita, avanti di partire per la Baviera, ha mandato al sindaco di Venezia la sua offerta di venti mila lire per contribuire alla ricostruzione del campanile di San Marco.

—

Il 9 fu fatta a Londra la solenne cerimonia della incoronazione di Edoardo VII, della quale abbiamo parlato nell'ultimo numero e parliamo in questo. Il giorno precedente il Re aveva tenuto solenne udienza d'investitura, ricevendo i principi parenti della famiglia reale inglese, non che Makonnen ed il vicerè dell'Uganda, distribuendo molte decorazioni, e firmando i decreti che modificano il gabinetto cambiando alcuni sottosegretari di Stato. Il Re rivolse lo stesso giorno un proclama al suo popolo, ringraziandolo per la simpatia dimostratagli quando egli era in pericolo di vita, e ringraziando Dio di averlo conservato ai suoi doveri di sovrano di un grande impero. Il Re non ebbe punto a soffrire delle fatiche della giornata, durante la quale, subito dopo la cerimonia e la sera, dovette più volte mostrarsi a ringraziare il pubblico acclamante davanti alla reggia. A Dublino, nel giorno e nell'ora della incoronazione, circa 80 deputati irlandesi tennero, sotto la presidenza di Redmond, una riunione di protesta contro il governo inglese. Il 10 vi fu in San Paolo a Londra un'altra solenne funzione di rendimento di grazie L'11 il Re, con una lettera a Balfour, ha annunziato di far dono del castello di Osborne al popolo inglese, destinandone parte ad ospedale di convalescenza per gli ufficiali di terra e di mare, ammalati o feriti in servizio. La sera dell'11 si è rinnovata in Londra la grande illuminazione di sabato sera: nel pomeriggio del 12 il Re ha passato in rivista le truppe coloniali nel giardino del suo palazzo, ed ieri 13, nello stesso luogo, le truppe indiane.

Il 9 è morto improvvisamente a Bruxelles il generale boero Lucas Meyer, che Edoardo VII aveva invitato alle feste della incoronazione. La regina del Belgio, che trovasi ancora a Spa, erasi nuovamente aggravata, ma ora va migliorando ed ogni pericolo imminente è scomparso.

L'agitazione politico-religiosa contro la chiusura delle scuole degli ordini religiosi, è ancora vivissima in alcuni dipartimenti francesi. A Nantes il consiglio generale ha approvato un voto di protesta non ostante l'opposizione del prefetto. Molti deputati hanno firmato la protesta promossa dal conte de Mun. Una circolare di protesta è stata diramata a tutti i comitati realisti dal gabinetto politico del duca d'Orleans: a Marsiglia vi fu il 12 una dimostrazione di signore che portarono alla prefettura una protesta contro la chiusura degli stabilimenti ospitalieri appartenenti ad ordini religiosi. A Quimper, a Landernau, a Ploermel sono avvenuti disordini per l'opposizione fatta alla esecuzione della legge. Il fatto più grave è avvenuto a Pitivy il 9. Il tenente colonnello de Saint Remy, comandante interinale del 2.° reggimento cacciatori a cavallo, si è rifiutato di obbedire all'ordine di andare con due squadroni a fare eseguire i decreti a Ploermel, dicendo che come cristiano non poteva commettere un'azione contraria ai suoi principii religiosi. Gli fu tolto il comando del reggimento, e fu mandato nella fortezza di Belle Isle in attesa di provvedimenti ministeriali. Si dice che a Lesneven una intiera compagnia di fanteria non abbia voluto obbedire ad un ordine simile: ma la notizia non è ancora confermata.

Il Re di Spagna continua il suo viaggio nelle provincie del Nord e l'8 giunse a Leon, con la principessa delle Asturie, acclamatissimo. Il ministro degli esteri ha annunziato, il 12, in consiglio de' ministri, che aspetta una risposta dal Vaticano riguardo all'affare del concordato.

Lo Czar e Guglielmo II, imbarcatisi il 7 sulla nave ammiraglia russa, assistettero la mattina in alto mare ai tiri della squadra; e nel pomeriggio alle esercitazioni di sbarco nell'isola Carlo. I ministri de Bulow e Lamsdorff avevano intanto lunghi colloqui. L'8 i sovrani fecero colazione a bordo dello *Standard*, poi ebbero un lungo colloquio senza testimoni e si scambiarono preziosi doni. Guglielmo II, risalito a bordo dell'*Hohenzollern*, partiva per Wisby dalla rada di Reval alle 15.45, Non si può pretendere di sapere quali idee abbiano scambiato i due sovrani nel convegno di Reval. Certo è bensì che, mentre la stampa tedesca non ne ha parlato con molta simpatia, la stampa russa si è astenuta da ogni benevolo commento, in seguito ad una vibrata circolare del comitato Panslavista, nella quale il germanismo è attaccato violentemente.

Il reggente di Baviera ha accettato l'11 le dimissioni del ministro dei culti, Landmann, la cui intransigenza aveva sollevato contro i clericali la parte più intellettuale della Baviera. Gli succede il barone de Podewills.

A Sofia è stato aperto il 10 un congresso macedone al quale sono presenti 58 delegati, essendosi molti altri astenuti per una scissione avvenuta a proposito della nomina del presidente. Il fermento insurrezionale è intanto tenuto vivo da Jankow, eroe della indipendenza bulgara, e gli insorti dispongono di fucili e munizioni, di due mitragliatrici Maxim, e di molto denaro.

Anche in Russia si prepara un movimento rivoluzionario terrorista: intanto la sera dell'11, a Karkoff, il governatore principe Obolenski, nel giardino dello stabilimento Tivoli, dove passeggiava col direttore di polizia, fu assalito da un tale che gli sparò 5 colpi di revolver. Uno solo lo ferì al collo, un altro ferì il direttore ad un piede. Il feritore, arrestato, non ha voluto parlare.

—

I minatori scioperanti della Pennsylvania hanno inaugurato il regime del terrore nei bacini carboniferi. A Henandoah si esercitano giornalmente alle armi, sotto il comando di gente del mestiere, per poter combattere contro la truppa ed occupare le miniere. Nel Venezuela la rivoluzione trionfa: i rivoluzionari si sono impadroniti, dopo tre giorni di combattimento, di Barcellona, capitale dello Stato di Bermudez. A Capo Haitiano gli stranieri continuano ad essere minacciati. Anche nell'Uruguay si teme una rivoluzione, non volendo il presidente dottor Cuestas cedere dinanzi al Senato che, con un voto, ha censurata la sua condotta: Montevideo pare in stato d'assedio, temendosi disordini da un giorno all'altro. La Camera del Cile ha approvato il giorno 11, con 59 voti contro 7, il trattato arbitrale con l'Argentina: e con 53 voti contro 13 la convenzione per la limitazione degli armamenti.

Si assicura che scopo della visita fatta in questi giorni, da lord Milner alla città di Laurenço Marquez, sia l'acquisto di quel porto e territorio del Portogallo per conto dell'Inghilterra. Ciò fa supporre che il governo inglese non chiuda le orecchie alle voci di una possibile se non probabile ripresa delle armi da parte dei Boeri, che un figlio di Reitz, intervistato a Napoli, disse inevitabile, e Reitz ha proclamato sicura, almeno per conto suo, nelle sue conferenze con Kruger a Utrecht.

—

Alle cave della Sistiana, vicino a Trieste, dopo l'esplosione di una mina rimasero asfissiati dai gas, essendosi troppo presto avvicinati, cinque operai milanesi, un gendarme, ed un assistente triestino. Il 9, un incendio distrugge a Nuoro la esposizione circondariale; a Novi Ligure un altro incendio distrugge il cotonificio Raggio con un danno di più d'un milione; ed un terzo incendio a Siviglia, dopo aver bruciato per un milione di valore nella manifattura di tabacchi, minaccia di far saltare in aria la vicina caserma di artiglieria. La mattina del 10, il diretto da Charleville a Lilla deviò nella stazione di Signy le Petit: 5 morti e numerosi feriti. L'11 un ciclone devastatore imperversò sulla città di Trenton (Stati Uniti): dieci grandi edifizi distrutti, numerose vittime.

14 agotso.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ie, di Milano.

Nuovi Libri da Leggere in Viaggio

EDIZIONI TREVES

Volumi a UNA LIRA.

ALBERTAZZI.... **Novelle umoristiche.**
BALZAC........ **Piccole miserie della vita coniugale.**
BOISGOBEY.... **La decapitata.**
BOURGET....... **Il fantasma.**
CASTELNUOVO . **Natalia**, ed altri racconti.
CLARETIE..... **Noris.**
COUPERUS..... **Maestà.**
CRAWFORD .... **Corleone.**
CRAWFORD .... **Paolo Patoff** (2 vol.).
DELLA QUERCIA. **Il risveglio.**
DE ROBERTO ... **L'illusione.**
GRANDI........ **Silvano.**
PREVOST....... **La coppia felice.**
PREVOST....... **Lettere di donne.**
PREVOST....... **Il giardino segreto.**
PREVOST....... **L'autunno d'una donna.**
RIDER-HAGGARD **Giovanna Haste** (2 vol.).
SCHUBIN....... **Ali spezzate.**
SIENKIEWICZ.. **I Crociati** (3 vol.).
SUDERMANN ... **L'isola dell'amicizia** (2 vol.)
TOLSTOI....... **Che cosa è l'arte?**

NOVITA LETTERARIE

GABRIELE D'ANNUNZIO.

LE NOVELLE DELLA PESCARA LA VERGINE ORSOLA - LA VERGINE ANNA - GLI IDOLATRI - L'EROE - LA VEGLIA FUNEBRE - LA CONTESSA D'AMALFI - LA MORTE DEL DUCA D'OFENA - IL TRAGHETTATORE - L'AGONIA - LA FINE DI CANDIA - LA FATTURA - I MARENGHI - LA NADIA - MUNGIÀ - LA GUERRA DEL PONTE - TURLENDANA RITORNA - TURLENDANA EBRO - IL CERUSICO DI MARE **Lire 4**

FRANCESCA DA RIMINI Tragedia in cinque atti, preceduta da una canzone a **Eleonora Duse** e chiusa da terzine di commiato annunzianti il suo prossimo lavoro tragico: SIGISMONDO MALATESTA. — Un volume in-8 stampato in rosso e in nero su carta a mano con caratteri appositamente fusi sul tipo del XV secolo, con iniziali e disegni di ADOLFO DE CAROLIS. Legato uso pergamena con fregi d'oro: **Lire 7,50.** Legato in vera pergamena con fregi e nastri stile antico: **Dodici Lire**

Nel primo centenario della nascita di Vittor Hugo (MDCCCII-MCMII), ode . . . . . . **Una Lira**

BARBIERA (Raffaello).
LA PRINCIPESSA BELGIOIOSO
- i suoi amici e nemici - il suo tempo -
4.° migliaio. - Un vol. di 450 pagine, col ritratto della Principessa Cristina Belgioioso-Trivulzio. — **CINQUE LIRE.**

DE AMICIS (Edmondo).
CAPO D'ANNO
— PAGINE PARLATE —
4.° migliaio. — Un vol. di 450 pagine. — **QUATTRO LIRE**

GUGLIELMO FERRERO

LA CONQUISTA DELL'IMPERO
Primo volume di: *Grandezza e Decadenza di Roma.*
Cinque Lire. — Un volume di 540 pagine. — **Cinque Lire.**

GIULIO CESARE
Secondo volume di: *Grandezza e Decadenza di Roma.*
Cinque Lire. — Un volume di 570 pagine. — **Cinque Lire**

FIGURE E FIGURINE DEL SECOLO XIX, di **Raffaello Barbiera**. 4.° migliaio . . . . . L. 4 —

RICCI (Corrado).
RINASCITA
Leggende e Fantasie.
Lire 3,50.

MASSIMO GORKI

La vita è una sciocchezza
ROMANZO.
Tre Lire.

I Coniugi Orlow
NOVELLE.
Due Lire.

LIOY (Paolo).
Storia Naturale in campagna
Lire 3,50.

CACCIANIGA (Antonio).
VITA CAMPESTRE
3.ª edizione con nuove aggiunte. — **Tre Lire.**

TOLSTOI (Conte Leone).
LA VERA VITA, preceduta da uno studio di NINO DE SANCTIS su **Leone Tolstoi e il suo credo religioso e sociale.** — Un volume in-16 di 416 pagine, col ritratto dell'autore **L. 3.**

GRAF (Arturo).
MORGANA
NUOVE POESIE. - **Quattro Lire.**

ORVIETO (A.).
Verso l'Oriente
NUOVE POESIE. - **Quattro Lire.**

NOVARO (S. A.).
L'Angelo risvegliato
ROMANZO. - **Tre Lire.**

PANZINI (Alfredo).
Piccole Storie del Mondo Grande
Lire 3,50.

CAPUANA (Luigi).
Il Marchese di Roccaverdina
ROMANZO. - **Quattro Lire.**

COUPERUS (Luigi).
PACE UNIVERSALE
Romanzo con prefazione di G. VERGA.
Lire 2,50.

ECKSTEIN (Ernesto).
I CLAUDII
Romanzo dell'êra imperiale di Roma.
Lire 3,50.

CONAN DOYLE (A.).
LA GUERRA NEL SUD AFRICA
– le sue cause e i suoi effetti –
Centesimi 65.

XIV LEGGENDE DELLA CAMPAGNA ROMANA. Poesie in dialetto romanesco di **AUGUSTO SINDICI**, con prefazione di **Gabriele d'Annunzio.** **Lire 4.**

GARIBALDI (F. T.).
Fra Uomini e Cose
POESIE. — **Due Lire.**

MATILDE SERAO.

Suor Giovanna della Croce
ROMANZO. — **Quattro Lire.**

LA BALLERINA
ROMANZO. — **Lire 3,50.**

ENRICO SIENKIEWICZ

OLTRE IL MISTERO
ROMANZO. — **Lire 2,50.**

QUO VADIS?
ROMANZO. — **Una Lira.**

IN VANO. - **Orso.** - **Alla sorgente**
Due Lire.

ANGELO MOSSO.

La Democrazia nella Religione e nella Scienza. STUDI SULL'AMERICA.
Quattro Lire.

LA PAURA
Nuova edizione con 8 incisioni e 2 tavole
Lire 3,50.

IBSEN (Enrico).
IMPERATORE E GALILEO
Dramma di Storia Universale. — **Lire 2,50.**

SUDERMANN (E.).
EVVIVA LA VITA!
Dramma in cinque atti. — **Tre Lire.**

VERGA (Giovanni).

VAGABONDAGGIO
NOVELLE. — **Tre Lire.**

La caccia al lupo - La caccia alla volpe
BOZZETTI SCENICI. — **Due Lire.**

GIACOSA (G.)
IL CONTE ROSSO
Dramma in 3 atti in versi. - **Tre Lire.**

LIBRI ILLUSTRATI PER I RAGAZZI

ADAMOLI (G.).
Ardizzino e Oldradino -- Ruggero e Isotta
In-8, in carta di lusso, con 24 disegni di F. MATANIA e coperta a colori — **Tre Lire.**

BARBERIS (L.).
L'AUTOMOBILE VOLANTE
- Viaggio meraviglioso dall'Etna al Niger -
In-16, con 13 disegni di F. MATANIA. — **Due Lire.**

Ai Ragazzi, discorsi di **Edmondo De Amicis.** 8.ª edizione . . . . . . L. 1 —

GUIDE TREVES (legate in tela e oro)

GUIDA AI BAGNI ed alle **Acque Minerali d'Italia**, del Dottor **Plinio Schivardi.** *Decima edizione completamente rifusa.* Un vol. di 500 pagine, con una carta a colori delle Stazioni Balnearie d'Italia L. 5 —

GENERALE D'ITALIA . . L. 7 —
ALTA ITALIA. Con 32 incisioni „ 5 —
Milano. Con 16 incisioni . . . „ 1 25
Milan. Avec 16 gravures . . . „ 1 25
Mailand. Mit 16 zeichnungen . „ 1 25
Como e i laghi di Como, di Lugano e Maggiore . . . . „ 1 25
Genova e le due riviere. Con 32 incisioni . . . . „ 1 25
Torino e dintorni. Con 20 incis. „ 2 —
Venezia e il Veneto. Con 32 inc. „ 2 —
ITALIA CENTRALE. 32 inc. „ 6 —
Firenze e dintorni. Con 32 incis. „ 2 —
Florence et ses environs. Avec 32 gravures . . . . L. 2 —
Florence and its environs. And 32 engravings . . . . „ 2 —
Roma e dintorni. Con 32 incisioni „ 3 —
Rome et ses environs. Avec 32 gravures . . . . „ 3 —
Rome and its environs. And 32 engravings . . . . „ 3 —
Bologna, l'Emilia e le Marche „ 2 —
ITALIA MERIDIONALE . . „ 5 —
Napoli e dintorni. Con 32 incis. „ 2 50
Palermo e dintorni. . . . . . „ 1 25
Svizzera. Nuova ed. completamente rifusa, con 1 carta generale della Svizzera, 8 piante di città, la carta ed il panorama del lago dei Quattro Cantoni, il panorama del monte Pilato, ed una carta delle escursioni nei dintorni di Interlaken . L. 3 —
Berlino. di UGO SOGLIANI. 3 piante 2 50
Londra (Il paese delle sterline), di A. TANFANI . . . . „ 3 50
Scozia (Caledonia), di E. PIOVANELLI. 2 volumi . . . . . . „ 7 —
Scandinavia (Verso il sole di mezzanotte), di 'IARIO BORSA . . „ 1 —

GUIDA DI PARIGI di LUIGI FILIPPO BOLAFFIO. Con **32 incisioni** e 4 piante. Un volume di 450 pagine L. 4 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, Via Palermo, 12, e Galleria Vitt. Eman., 64 e 66

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

L'Esposizione Internazionale d'ARTE DECORATIVA a TORINO

L'Esposizione di Torino del 1902 non poteva riuscire più interessante e per la sua originalità e per la sua importanza artistica. Invitate, tutte le nazioni, tutti i paesi d'Europa, il Giappone stesso, risposero all'appello. Questa Esposizione segna una data memoranda nella storia dell'arte nazionale. Le grandi critiche e i grandi elogi suscitati dalla apparizione di questa Mostra bastano a far comprendere come ci troviamo davanti a una creazione di altissimo interesse. È nel complesso della produzione artistica raccolta in questo recinto veramente intellettuale, nei suoi edifici vaghi, fra i suoi capricci architettonici e decorativi, fra le sue stranezze e anche fra le sue significanti concezioni, tanto nazionali che esotiche, che vogliamo condurre il lettore colle incisioni evidenti e colla descrizione serena ed acuta. Epperò pubblichiamo un **fascicolo-ricordo** *di questa bella Esposizione, in 32 pagine, alle quali vogliamo dare un'espressione grafica delle più moderne e delle più alte, degna del soggetto di cui tratta e che riproduce.*

Un fascicolo di 32 pagine in-4 in carta di gran lusso con copertina a colori: DUE LIRE (Estero, Fr. 2,50).

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO.

Edizioni Illustrate delle Opere di ED. DE AMICIS

Marocco, con 171 dis. di S. Ussi e C. Biseo . . . . . L. 10 —
Costantinopoli, con 202 disegni di C. Biseo . . . . 10 —
La vita militare, con disegni originali di V. Bignami, E. Matania, D. Paolocci e Ed. Ximenes . . . . 10 —
Olanda, con 40 incisioni. 10 —
Sull'Oceano, con 180 disegni di Arnaldo Ferraguti. . 10 —
Cuore, con 210 disegni di Arnaldo Ferraguti, Enrico Nardi e G. A. Sartorio. . . . 10 —
Alle porte d'Italia, con 172 disegni di G. Amato. . . 10 —
Novelle, con 100 disegni di Arnaldo Ferraguti. . . . 10 —

Gli Amici, illustrato da D. Paolocci, Ett. Ximenes, G. Amato, I. Farina, G. Pennasilico, ecc. 16.ª edizione . . . . . . 4 —
Il Vino, illustrato da Arnaldo Ferraguti, Ettore Ximenes ed Enrico Nardi. 2.ª ediz. . 2 50
— Edizione di lusso . . . 6 —
La lettera anonima, illustr. da Medardo Pagani ed Ettore Ximenes. In-8 grande con incisioni in nero e a colori e coperta in cromolitografia. Nuova edizione . . . . 3 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

LA RUSSIA

DESCRITTA E ILLUSTRATA DA
Dixon, Biancardi, Vereschaguine, Moynet, Henriet e Vambéry

CON UN'AMPIA CONCLUSIONE DEL PROFESSORE
ANGELO DE GUBERNATIS

Un volume in-8 di 800 pagine, con 400 incisioni: **DIECI LIRE.**

LA RUSSIA Contemporanea
NUOVI STUDI DI
Tomaso Carletti
Un volume di 520 pagine: **Quattro Lire.**

LETTERE DALLA RUSSIA
DEL MARESCIALLO
Conte Di Moltke
Un volume di 230 pagine: **Due Lire.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori.

Nello Stabilimento dei FRATELLI TREVES, di Milano, si eseguiscono per **Commissione** *lavori tipografici e litografici, in cromo, incisioni in legno, a mezza tinta, in zinco, ed ogni genere di lavori in fototipia, galvanoplastica, stereotipia.*

ESECUZIONE PERFETTA

PREZZI MODERATI — CATALOGHI GRATIS

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*